

II. 119

GEROLAMO BOCCARDI



L'ECONOMIA NAZIONALE

LE BANCHE

P 1916

ALCUNE OSSERVAZIONI

INTORNO AL NUOVO PROGETTO DI LEGGE

PER

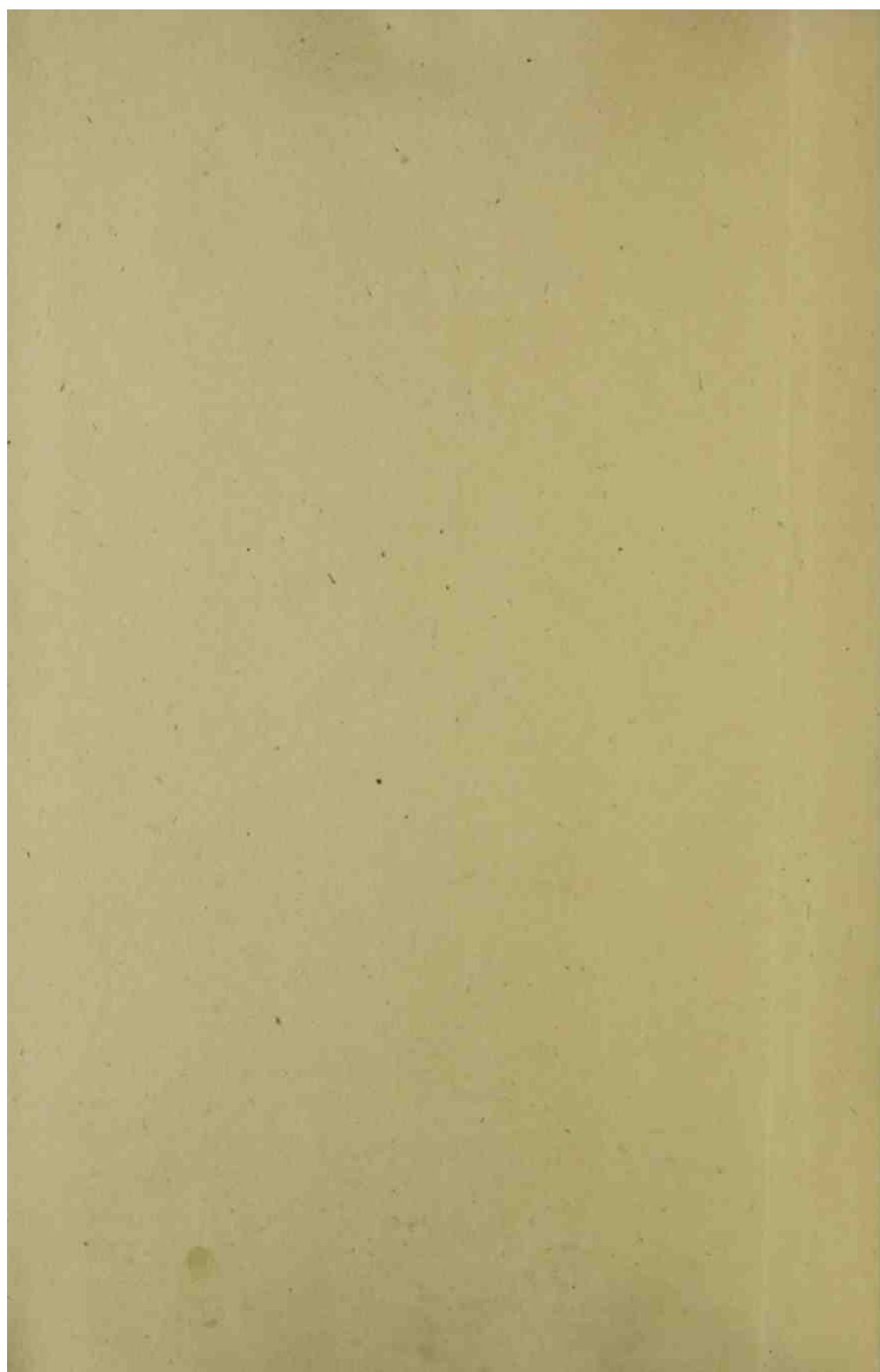
L'ORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

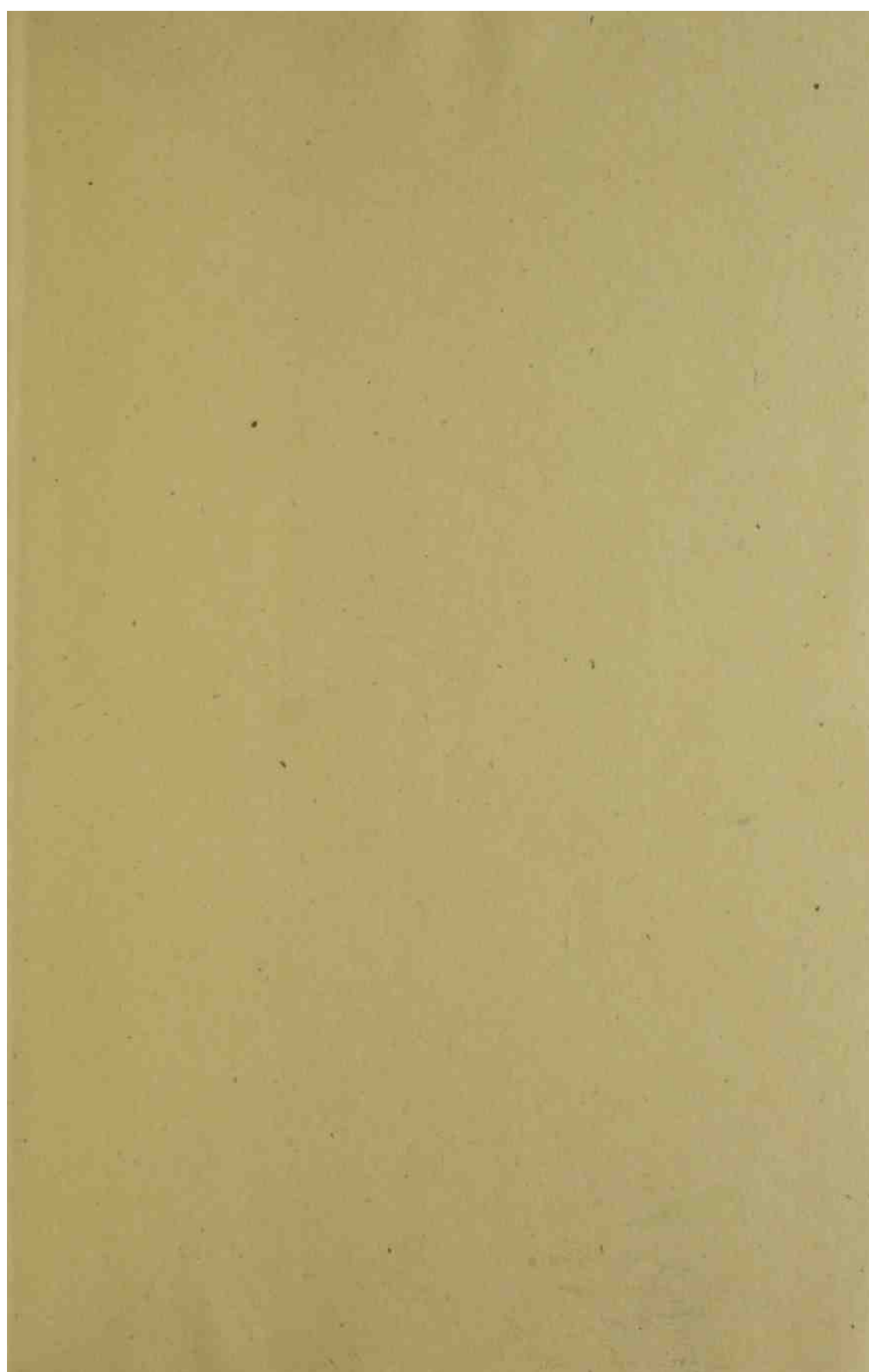
Il corso forzato, nel 1866, fu infortunio,
senza vergogna. - Oggi sarebbe onta,
senza scusa. - Facendo falsa strada,
ci si corre senza rimedio.

ROMA

FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

1888

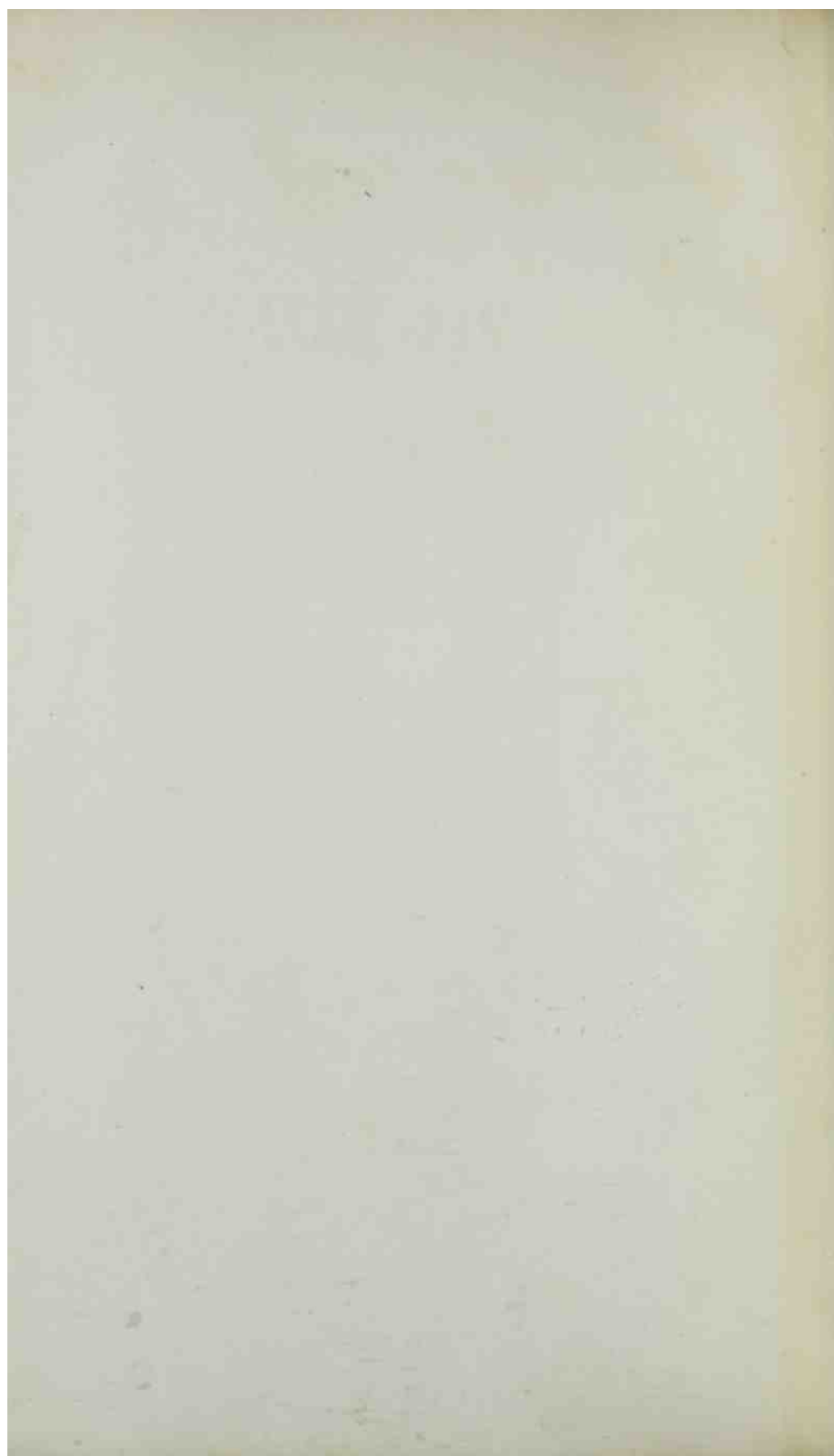






A





SBLO401440

S. COGNETTI DE MARTIN

GEROLAMO BOCCARDO

P. 1916

L'ECONOMIA NAZIONALE

E

LE BANCHE

ALCUNE OSSERVAZIONI

INTORNO AL NUOVO PROGETTO DI LEGGE

PER

L'ORDINAMENTO DEGLI ISTITUTI DI EMISSIONE

Il corso forzato, nel 1866, fu infortunio,
senza vergogna. - Oggi sarebbe onta,
senza scusa. - Facendo falsa strada,
ci si corre senza rimedio.



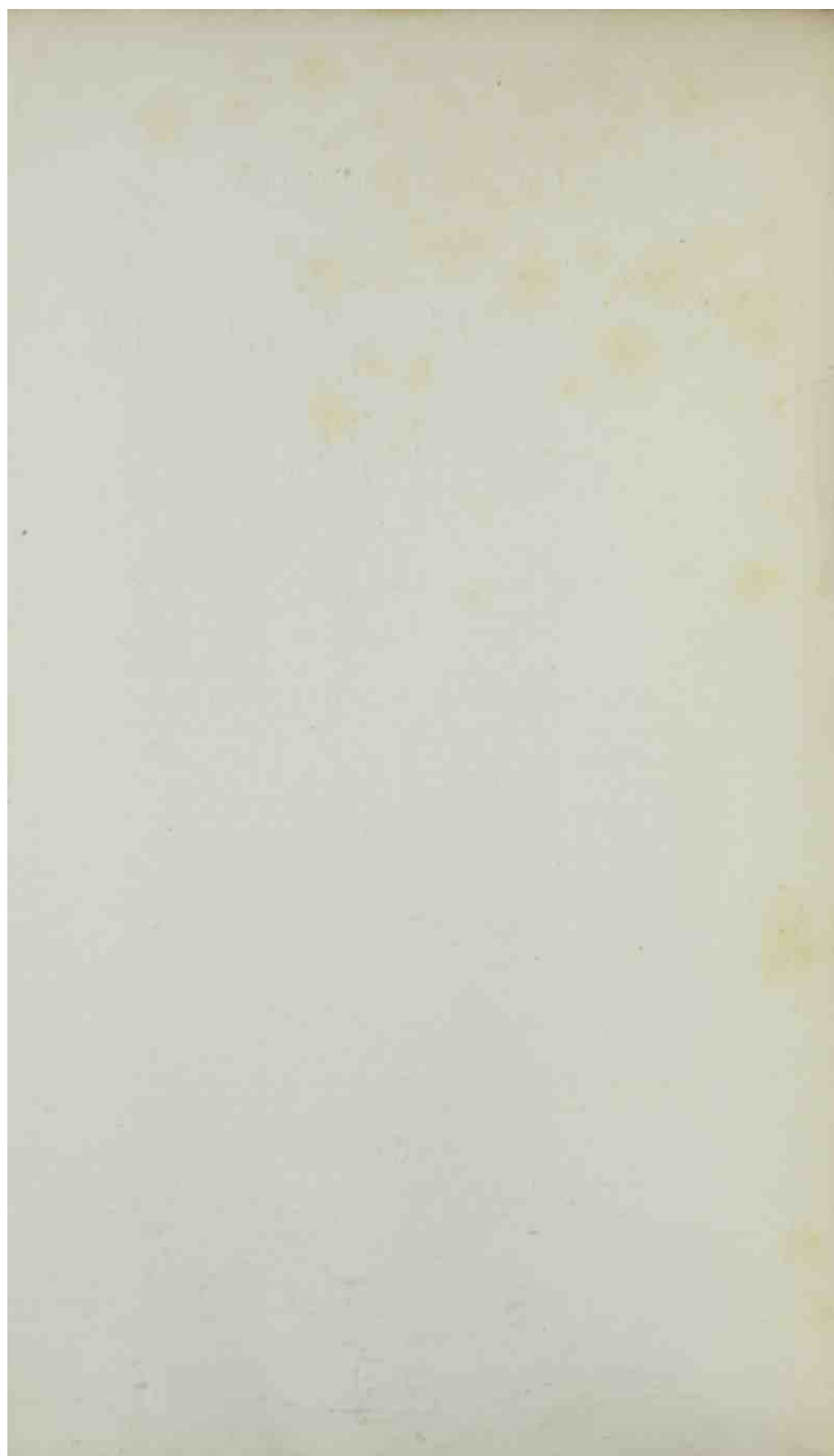
H 65

ROMA

FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

1888

N.ro INVENTARIO PRE 1965



1.

Stato delle cose quindici anni or sono.

Ciò che si poteva e doveva fare.

1. — Un paese dotato di una grande e felice potenzialità economica, ma sofferente di una malattia di languore del pari grande e profonda; tutte le possibilità di produzione e di ricchezza, congiunte ad una morbosa depressione di tutte le forze attuali vive; antiquata in molte regioni e zotica l'agricoltura, timide e scarse le industrie, la navigazione ciecamente fedele a motori e a tipi dalle marine rivali da tempo non breve abbandonati, fioco e lento lo spirito di risparmio e di capitalizzazione; tali a chi non volesse abbandonarsi a seducenti ma fallaci illusioni apparivano le condizioni economiche dell'Italia nel 1874 e negli anni immediatamente vicini.

2. — Quali le cause di tanta anemia, di tanto contrasto fra ciò che poteva essere la nuova Italia e ciò che era di fatto?

Eranvi anzitutto, e potentissime, le cagioni politiche. Basta accennare lo sforzo titanico di un popolo da secoli oppresso, diviso, non in tutto omogeneo, per innalzarsi a libertà, ad unità, a dignità di nazione. Soltanto una razza robusta e sana può uscire vittoriosa dalla prova di fuoco; ma ne esce stanca, esausta, sfinita.

Per trarre a compimento l'opera erculeo, fu mestieri dotare il Governo di una inaudita balia fiscale. La nazione,

povera, dovette imporsi sacrifici, davanti ai quali le nazioni più ricche avrebbero indietreggiato. Invece di spargersi, fecondatore, sul suolo, nelle officine, nei cantieri, il capitale veniva in gran parte inesorabilmente smunto dalle insaziabili pompe aspiranti e prementi della finanza. Con un eroismo di onoratezza che non tutti avevano avuto i grandi Stati dai quali era stata preceduta nel consorzio della civiltà europea, l'Italia non era venuta meno a nessuno de' suoi impegni verso i propri creditori; ma a qual prezzo!... Nelle angustie del corso forzato, essa poteva ripetere il grido del cavalleresco prigioniero di Pavia: *Tout est perdu, hors l'honneur!*

Pregiudizi antichi, inveterate ignoranze, influenze apatiche e snervanti comuni ad altre genti latine e cattoliche contribuirono, per varie popolazioni italiane, a ritardare ed a rendere più difficile e faticosa la redenzione sociale ed economica.

Ma non è compito mio indugiarmi in questo campo, aperto ai filosofi ed ai politici.

3. — Nella ricerca, più circoscritta assai e più modesta, alla quale io consacro queste pagine, vorrei, prima di ogni cosa, con brevi ma chiari tratti segnalare la funzione che, nell'Italia di tre o quattro lustri or sono, spettava ad uno dei più poderosi e delicati organi della moderna economia, al credito ed alle molteplici istituzioni che lo amministrano.

Soltanto chi è affatto digiuno dei principî fondamentali della scienza economica può ancora parlare delle supposte virtù mirifiche, della recondita magia del credito. Come non vi ha macchina che crei la forza, e le più perfette fra le macchine disperdono sempre nelle resistenze e negli attriti una porzione della forza che viene loro affidata, così il credito non ha potenza di creare la ricchezza, e le migliori fra le sue istituzioni consumano inevitabilmente una parte della ricchezza che sono chiamate a svolgere e a fecondare.

Tuttavia sono appunto le macchine ed il credito che hanno trasformato, centuplicato la energia produttiva del lavoro e del capitale nelle moderne società.

L'Italia, sotto il rispetto degli Istituti di credito, se non occupava, quindici anni or sono, uno dei più alti seggi fra le nazioni civili, non era tampoco delle ultime; e possedeva alcuni elementi che, bene diretti ed amministrati, avrebbero a breve andare potuto collocarla addirittura in una situazione privilegiata.

4. — Fra questi ben augurati elementi io pongo, senza esitare, in capo di lista, i Banchi di Napoli e di Sicilia. L'indole propria e la formazione storica di questi Istituti, possessori (segnatamente il primo) di pingue patrimonio senza vincoli od obblighi di dividendi da impartirsi ad azionisti, li chiamavano naturalmente ad esercitare una delle più benefiche funzioni che il credito adempir potesse in mezzo alle condizioni nelle quali versava l'Italia. Le anticipazioni a lungo termine onde hanno bisogno la proprietà fondiaria e l'agricoltura, il mite saggio degli interessi compensato solo dalla sicurezza dell'impiego, difficilmente possono ottenersi dalle Banche ordinarie a base di società anonime e di fronte alle legittime esigenze del privato capitalista. Esonerati da tali pastoie, il Banco di Napoli, e con lui quello di Sicilia, potevano costituire le fondamenta granitiche di un potente sistema di credito fondiario, agrario e fors'anco marittimo, intorno al quale si sarebbero aggruppati, come gangli e membra di un vasto organismo, i numerosi Istituti di credito ordinario e popolare che venivano pullulando nelle provincie. Le trasformazioni culturali, la diffusione delle macchine agrarie, le opere d'irrigazione e quelle di risanamento, che incontrano sempre insormontabili ostacoli nella brevità dei fidi e nell'altezza degli sconti, sarebbero state mirabilmente agevolate da un forte Istituto moderatore, alla cui concorrenza non vi ha lega o congiura di usurai che avrebbe potuto resistere.

5. — La sapiente iniziativa di questo provvidenziale

Istituto avrebbe altresì saputo disperdere un'altra non meno malefica e detestabile lega, quella dei burocratici e dei curiali, per infausta opera dei quali l'Italia non ha potuto ancora fruire gli immensi vantaggi di quel sistema tavolare, mercè del quale la legislazione germanica ha trasformato in un efficacissimo organo di tutela della ragion civile l'ordinamento catastale, che presso di noi non fu mai che un imperfetto benchè molesto stromento di prelevamenti fiscali. Ponendo in costante evidenza tutti quanti i diritti reali sul fondo, a cominciare dal diritto principe di proprietà, e andando alle ipoteche, coll'usufrutto, alle servitù, questo sistema avrebbe per sempre sottratto la ricchezza stabile e l'agricoltura alle insidiose agevolezze della occultazione del passivo, nelle quali l'astuzia leguleia degli azzeccegari bugli pretendeva additare protezioni e difese, mentre non furono mai che ostacoli ed impedimenti insuperabili alla evoluzione del credito reale.

Solo un Istituto, autonomo e gagliardo, come quello che vagheggiamo, avrebbe avuto energia da rompere la plumbea tradizione forense, sempre ostile a siffatte riforme e nelle aule parlamentari così largamente rappresentata.

6. — E dalla terra volgendo lo sguardo al mare, i moderatori del benefico Istituto non avrebbero per fermo indugiato a riconoscere che l'unico motivo per cui la nostra flotta mercantile era sì pigra ad obbedire al movimento che andava rapidamente trasformando tutte le marine del mondo e al legname sostituendo il ferro e l'acciaio, il vapore alla vela, era l'impossibilità di trovare fra di noi, come a Londra, a Brema, in Amburgo, il capitale disposto a sovvenire, al mite interesse del 3 o del 4, i cantieri e le costruzioni. Con o senza aiuti della finanza dello Stato, introducendo i necessari e non ardui miglioramenti nella legislazione sul pegno navale, i Banchi avrebbero potuto creare fra noi il credito marittimo ed impedire che la nostra navigazione precipitasse di balzo di cinque o sei gradi nella scala delle marine mondiali. Nè sarebbe stato mestieri risuscitare il

vieto e sfatato sistema dei premi, per recare tardo e insufficiente rimedio alla grave iattura.

7. — Ai bisogni delle altre fonti produttive sopperivano numerose istituzioni di risparmio, di deposito, di sconto, di conti correnti, di credito mobiliare. Non ultimi allora, ed assai prima d'allora, a propugnare con tutta l'energia ch'era in noi il supremo canone della *specializzazione* del credito, noi assistevamo giubilanti ad una salutare evoluzione che aveva appunto in mira di apprestare alle varie specie d'imprese il sussidio del credito nelle più svariate sue forme.

Le industrie meccaniche e chimiche, le costruzioni stradali e ferroviarie, i canali, i docks e i magazzini generali trovavano questo sussidio, se non così agevole e così abbondante come in Inghilterra e negli Stati Uniti, pure abbastanza arrendevole in molteplici Istituti pronti a scontare, spedire e ricevere all'incasso recapiti commerciali, fare anticipazioni verso depositi di fondi pubblici, di azioni e obbligazioni, di metalli preziosi, sete, zolfi ed altri prodotti, aprire conti correnti, far bancogiri e pagamenti sopra *chèques*, ecc.

8. — All'infuori ed al di sopra di tutte queste istituzioni d'indole propriamente economica, altre ne sorgevano intanto e si propagavano, di più elevato carattere sociale, nelle quali il credito si sposa alla previdenza, sollevando a valore civile le moltitudini: Casse di risparmio, Associazioni di mutuo soccorso, Società di assicurazione e di cooperazione.

9. — Restava del credito a compiere la funzione più eminente, e, se non sempre la più utile e la più importante, certo la più delicata e difficile, quella che nella storia delle istituzioni fiduciarie si è svolta dovunque più tardi, e fra le più diverse e complesse vicende: la emissione del biglietto pagabile al portatore ed a vista.

A questa funzione egregiamente provvedeva un grande Istituto, sorto con modeste origini in Genova fin dal 1844, e che seguendo passo passo il glorioso movimento nazio-

nale, e con mezzi ognora più poderosi assecondandolo, aveva esteso successivamente la sua benefica azione al Piemonte, alla Lombardia, all'Italia centrale, e quindi, man mano che si liberavano e si annettevano al Regno, a tutte le altre provincie di esso.

Com'era avvenuto in Francia ed in altri paesi, tutto induceva a credere che questo grande Istituto, aggregandosi a comune vantaggio gli stabilimenti minori dediti alle stesse mansioni, sarebbe divenuto in breve il centro regolatore della circolazione, il simbolo economico e finanziario della unità nazionale. Già parecchie Banche locali e regionali, quelle di Parma, di Bologna, di Venezia, davano l'esempio della fusione, che la Banca Toscana era in procinto di seguire. L'Italia era alla vigilia di possedere, nella sua Banca, un Istituto che, come le Banche d'Inghilterra, di Francia, d'Austria-Ungheria, del Belgio, della Germania, sarebbe stato la chiave di vòlta di tutto l'edificio del credito, capace di resistere tetragono alle tempeste del pelago commerciale e politico e di assicurare per sempre al paese una solida base dei suoi mezzi di scambio e di circolazione.

10. — Riassumendo dunque, 15 anni or sono, l'Italia era in possesso di tutti i più acconci ed efficaci elementi per dare all'ordinamento delle sue istituzioni di credito un assetto, di cui nessuna mente di economista, e sto quasi per dire di utopista, avrebbe potuto ideare migliore.

Muovendo dal fecondo principio della specializzazione, avrebbe potuto, da una parte, costituire saldamente il suo credito fondiario, agrario e marittimo, con a capo i Banchi meridionali; favorire, dall'altra, lo sviluppo delle sue istituzioni di credito ordinario, mobiliare, industriale, popolare e quelle di risparmio, deposito e previdenza; coronare, finalmente, il sistema con una grande Banca di emissione, emula di quella a cui la Francia del 1871 andò debitrice della sua salvezza economica, politica e sociale.

II.

Ciò che si fece e perchè lo si fece.

II. — Ma questo ideale non fu raggiunto; e, diciamo pure francamente, per quanto il dirlo possa costare all'amor proprio di chi, come noi, lo propugnò con lungo studio e grande amore, questo ideale non poteva raggiungersi, date le peculiari condizioni della pubblica opinione e dei partiti politici in Italia.

Varie cagioni irresistibilmente vi si opponevano; e giova qui accennare le principali.

La prima, in sè stessa considerata, torna ad onore del senno italiano. Vogliamo alludere a quella singolare idiosincrasia, in virtù della quale gli Italiani, in ciò profondamente disformi dai Francesi, rifuggono costantemente dalle soluzioni assolute e definitive, cercano i temperamenti e le transazioni, preferiscono accostarsi al nemico con un complicato sistema di parallele d'assedio, anzichè avventurarsi ai rischi di un furioso assalto. Il motto che eleggeva a pratica guida di sua vita il più completo ed il più augusto rappresentante del genio italiano, Leonardo da Vinci: *fuggi le tempeste*, potrebbe opportunamente iscriversi sull'esergo dei conî nazionali. È questa tendenza alle bonarie conciliazioni, alle soluzioni medie, è questa equanime temperanza del pensare e dell'agire che fece compiere all'Italia, senza scosse troppo dolorose e quasi senza sangue, una delle più memorande rivoluzioni che la storia rammenti;

è questa accomodante e un po' machiavellica natura che permette di albergare nella stessa capitale il più liberale dei Re e il supremo rappresentante dell' insanabile odio ad ogni spirito di libertà; questa medesima è la cagione per cui il nostro paese, unico in Europa, andò finora immune da quelle cruento rivendicazioni, alle quali dovunque altrove di tratto in tratto si abbandonano le estreme fazioni.

Ma siccome *nous avons toujours les défauts de nos qualités*, questa bella e rara dote del nostro carattere nazionale ha i suoi inconvenienti, applicata a certi problemi, davanti ai quali il quadrupede di Buridano non può starsi esitante senza crepare di fame. Potrebbero citarsi a dozzine le riforme necessarie, urgenti nell'amministrazione, negli ordini giudiziari, economici, sociali, le quali o non si fanno, o si fanno tarde, incomplete, monche, ibride, insufficienti, per questa sola cagione. Anche lo spirito di conciliazione ha i suoi limiti, varcati i quali l'eclettismo diventa sincretismo, la moderazione del filosofo si muta nella noncuranza scettica del latitudinario e del cinico.

12. — Più efficace ed anco meno laudabile fu un secondo ostacolo all'attuazione del divisato programma. Essenziale condizione, base fondamentale di esso era la creazione di un grande Istituto, colonna e mastio di tutto l'edificio, atto a compiere le funzioni di un potente centro di attrazione dei capitali stranieri. Quell'Istituto non poteva essere altro che la Banca Nazionale, sorta negli Stati Sardi e con le sue sedi e succursali diffusa oramai per tutta Italia.

Ora la Banca Nazionale, appunto perchè salita a tanto di vigoria e di forza, riusciva sovranamente antipatica a molti, per i quali il solo nominarla fu sempre lo stesso che usare una di quelle parole che il Bentham chiamava *prejudicate*.

Tutte le altre nazioni di Europa, senza distinzione di reggimento, repubblicano o monarchico, assoluto o temperato, hanno tutte con ammirabile concordia creduto che l'istituzione centrale cui vollero affidato l'arduo e vitale

compito di moderare e dirigere il mercato della circolazione, non avrebbe giammai potuto riuscire troppo robustamente costituita, per esercitare il grave ufficio a vantaggio del paese. I clamori che in diversi tempi avevano assalito e minato e fatto cadere altre più o meno privilegiate istituzioni, come le Compagnie indiane e coloniali, ammutolirono ovunque in materia bancaria, davanti al supremo bisogno di rendere salda ed incrollabile la base di una costruzione, alla quale sono affidati i più alti e preziosi interessi della pubblica fortuna.

Nè si è, così facendo, temuto di recare la benchè minima offesa ai principî largamente liberali, sui quali sono assise le moderne democrazie. Coloro i quali, contenti alle frasi fatte, non seguono con diligente studio il muoversi perenne delle cose e delle istituzioni, continuano a sentenziare, ciò che poteva in parte esser vero trenta o quarant'anni or sono, ma che è assolutamente erroneo oggidì, che la Banca di Francia, il tipo più perfetto e più completo di questa maniera di creazioni finanziarie, è Istituto essenzialmente oligarchico, mancipio delle alte classi sociali, poco proclive a favorire il minuto commercio, estraneo od ostile a quel profondo moto di democrazia e di eguaglianza che agita e sospinge la società moderna. Ma il vero si è che la Banca di Francia, quella Banca che più volte salvò la nazione da estrema rovina, e per virtù della quale possiamo dire che esista ancora una Repubblica francese, la Banca, quale l'hanno fatta le vicende ed i costumi di questa metà di secolo, non è soltanto il più colossale, ma è eziandio il più popolare strumento finanziario dell'Europa. Nella mole gigantesca delle sue operazioni, i dipartimenti occupano una parte assai maggiore di quella che spetta alla capitale, ed il valore medio dei recapiti scontati è molto tenue. Cadono così ad un colpo i due rimproveri, troppo leggermente scagliati al sistema unitario delle Banche di emissione, di avere cioè una insanabile tendenza a favorire un vizioso accentramento della vita economica

nella metropoli a scapito delle provincie, e di non apprestare i sussidi del credito che a favore della oligarchia commerciale e bancaria.

Del resto, in Francia come in Inghilterra, in Austria come in Prussia, a Brusselle come a Madrid e a Pietroburgo, si è fermamente voluto dare ad un grande Istituto centrale il massimo grado di forza, per assicurare contro i pericoli di troppo violente e frequenti commozioni il mercato degli scambi e della circolazione. E in tutti gli anzidetti paesi se i primi passi nella evoluzione bancaria furono fatti col sistema della pluralità degli Istituti di emissione, fu poi universale e costante la tendenza verso l'unità; e i più prosperi e ricchi sono precisamente quelli che l'hanno completamente raggiunta.

L'esistenza di un Istituto che a gran pezza si sollevi sugli altri per forza propria e soprattutto per potenza di credito internazionale, al fine principalmente di opporre un argine salutare ai grandi squilibri dei cambi e delle provviste metalliche, è stata riguardata come necessaria in ogni tempo.

Se ne ha una conferma eloquente in Inghilterra ed in Germania, dove la pluralità delle Banche di emissione è temperata appunto dalla esistenza dei due colossi centrali della Banca d'Inghilterra e della Banca dell'Impero germanico. È noto, infatti, che i due Istituti, quantunque sorti in epoche e in condizioni così diverse, sono stati destinati ugualmente a sottentrare alle altre Banche di emissione esistenti al momento della loro creazione, di mano in mano che ciascuna di esse avesse cessato di esistere o per rinunzia alla facoltà di emissione o per liquidazione.

Per l'Italia la necessità alla quale accenniamo riesce anche più evidente per poco che si esaminino le sue condizioni economiche e specialmente monetarie, e per poco che si tenga a mente il bisogno in cui essa si trova di attirare capitali dall'estero. Vedremo pur troppo a momenti quanto malfermo ed instabile sia l'equilibrio del nostro si-

stema monetario, e quale e quanta sia perciò la necessità di un Istituto che goda credito internazionale e sia capace di porre un argine all'esodo delle specie metalliche e di adempiere le funzioni di organo di aspirazione delle specie straniere.

Ma appunto in Italia si è voluto altrimenti. Perché una Banca veramente nazionale, saldamente costituita, con perfetta regolarità amministrata, sorgeva in mezzo a parecchi altri Istituti o deboli o zoppicanti, o per la speciale natura del loro organismo meno adatti alle delicate funzioni dell'emissione, parve a taluni che in questa disparità di condizioni e di attitudini si celasse un pericolo, e che il pericolo nascesse non già dalla debolezza degli Istituti infermicci o dalla peculiare natura degli Istituti anomali, ma sì dalla salda vigoria e dalla perfetta organizzazione dell'Istituto sano e forte e bene temprato.

Da ciò è venuto fuori quel sistema di sei Istituti, che prima si disse consorzio ed oggi si vorrebbe chiamare federazione, ma che in realtà non è che mera coesistenza, anzi casuale coacervamento, con effetti che facilmente proveremo tutt'altri che lieti e proficui all'economia nazionale.

La nazionale economia aveva bisogno di dare stabilità e forza alla base metallica e fiduciaria della sua circolazione. — E il sistema le ha dato la circolazione più instabile e meno sicura che esista nel mondo civile.

La nazionale economia aveva bisogno di attuare in tutta la sua maggiore pienezza il principio della specializzazione del credito, il solo che potesse fomentare e promuovere tutte le attività latenti di produzione e di ricchezza. — Ed il sistema ha indiscriminatamente accomunato ai più disparati Istituti le più eterogenee funzioni dell'emissione e del credito commerciale, fondiario, agrario, ecc.

Quanto siano riuscite dannose le conseguenze di coteste deviazioni, e come da esse traggano origine le difficoltà e i pericoli contro i quali si studiano oggidì più o

meno felicemente di escogitare ripari gli egregi autori del nuovo progetto di legge, io proverò tra poco.

13. — Giova intanto accennare ad una terza circostanza che ha sinistramente favorito quello che io non esito a qualificare perversimento dell'indirizzo bancario.

Egli è appunto nel periodo di tempo a cui si riferiva poc'anzi il nostro discorso, che ebbe principio un singolare rivolgimento di opinioni che oggi ancora continua e che non avrà termine se prima non si saranno sperimentati e toccati con mano tutti i funesti effetti ch'esso è destinato a produrre.

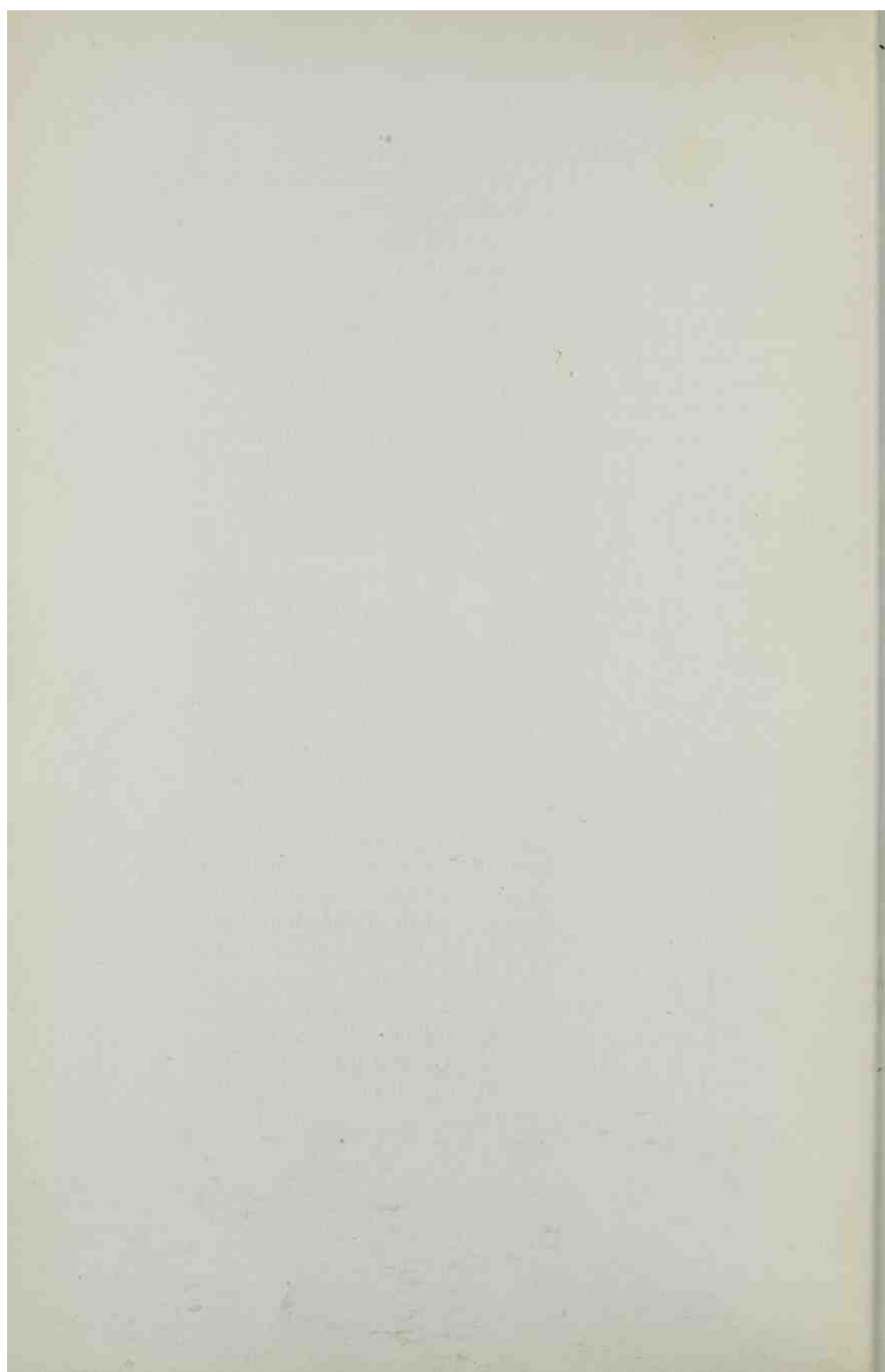
Dopo avere accettato e professato, con un fervore che a taluno poteva apparire troppo assoluto, i dogmi e le dottrine della scienza degli Smith, dei Ricardo e dei Say, la nostra generazione si è lasciata cogliere da un repentino scetticismo economico. Il libero scambio, un inganno; dazi compensatori, protettori, proibitivi, unica salvezza delle industrie, vera sapienza di Stato; errori e fallacie gli anatemi degli economisti contro i vietati sistemi coloniali; non mai soverchi i sacrifici di denaro e di sangue, per occupare una deserta isola dell'oceano o un lembo di costa malsana in lontani continenti; l'intervento dello Stato nelle transazioni private e nelle economiche imprese, che la odiata scuola liberista voleva ridotto ai minimi termini, non parrà invece eccessivo giammai: carità legale, leggi sociali, socialismo di Stato, ecco i benefici contrappesi alla politica disastrosa e crudele dell'universale armamento. Che ci parlate voi di leggi economiche, di principi regolatori della moneta, del cambio, della rendita, dei profitti, della popolazione, della produzione e della distribuzione delle ricchezze? Fiabe da sognatori, utopie da ideologi! I fenomeni e gli interessi economici non si lasciano governare da altre leggi tranne quelle che scriviamo noi nei nostri codici e che votiamo nei nostri parlamenti.

Io non ho rinunciato al proposito di chiamare, con la modesta franchezza che è mio costume, i miei concittadini a studiare la genesi e le origini lontane e prossime di questo

notevolissimo movimento di reazione a cui assiste lo scorcio del secolo XIX, e che non ha tutta probabilmente ancora percorsa la sua fatale parabola.

Ciò che mi cale osservare per ora è la funesta influenza che un tale stato degli spiriti ha esercitato ed esercita sulla politica bancaria del nostro paese. Data l'assenza di ogni e qualunque naturale legge che regoli i rapporti economici e finanziari, perchè mai non potremmo noi sperimentare a man salva, *tanquam in corpore vili*, sopra i nostri Istituti di credito e di circolazione, dando loro quell'assetto che meglio ci talenti, senza un timore al mondo di compromettere o di perigliare alcuno dei grandi interessi della nazione? Le correnti metalliche, al buon regime delle quali è tutto raccomandato il sano governo della circolazione, non si lasciano menomamente influenzare dalle variazioni del cambio, nè queste dal fluttuare delle emissioni, o dal variare del saggio degli sconti, o dall'avvicinarsi delle domande e delle offerte e quindi dal mutar dei prezzi sul mercato. A mettere freni salutari all'avidità dell'aggiotaggio o alla temerità di una speculazione avventata e cieca, nulla giova l'esistenza di un forte Istituto centrale, incaricato di adempiere nel vasto organismo degli scambi le funzioni che ha il regolatore a forza centrifuga nelle macchine a vapore. Non è vero che il biglietto di Banca abbia certi caratteri suoi propri i quali, distinguendolo da ogni altro valore o segno di valore circolante, ne limitano le funzioni e lo rendono eminentemente disadatto e pericoloso a certi impieghi. Aveva ragione Giovanni Law quando affermava che tutta l'attività produttiva di un popolo riposa sulla carta, ed è nella famigerata strada Quincampoix che fu rivelato il verbo della sapienza bancaria.

Non sembrano esagerazioni maligne coteste. Daremo fra poco le testimonianze non sospette e propriamente autentiche dei funesti corollari ai quali può trascinare la premessa che leggi naturali non esistano in materia di credito e di Banche.



III.

Le scorte metalliche e il morbo monetario dell'Italia — L'asprezza dello sconto — Il deprezzamento delle merci e il corso dei cambi — L'immigrazione dei capitali stranieri.

14. — Il primo quesito sul quale si ferma la mente di chiunque facciasi a meditare sullo stato presente della nostra circolazione, è quello relativo alla entità ed alla consistenza delle nostre scorte metalliche.

Malfico e minaccioso è fatalmente l'equilibrio di una circolazione cartacea, il quale riposi sopra una base sproporzionatamente esigua di specie d'oro e d'argento. E non v'è chi non veda l'obbrobrio di cui si coprirebbe l'Italia se, uscita appena dal baratro del corso forzato, dovesse ora, per deficienza della sua base metallica, ricadervi. Nel 1866 il corso forzato fu infortunio, senza vergogna; ebbe una gloriosa attenuante: la lotta di un popolo contro i secolari nemici. Oggi sarebbe onta, senza scusa: umiliante confessione d'impotenza. Non provvedendo in tempo, perseverando nell'errore, ci si corre senza rimedio, e per più non uscirne fin chi sa quando e con quali sacrifici!

Le due relazioni, la ministeriale e la parlamentare intorno al riordinamento delle Banche sono concordi nel riconoscere e nel lamentare la soverchia deficienza delle nostre provviste metalliche. E l'onorevole Plebano, nella sua appendice alla relazione parlamentare, riassumendo in un luminoso specchio comparativo le cifre indicanti la circolazione metallica e la cartacea dei principali paesi del mondo civile, facilmente dimostra che l'Italia si trova nella con-

dizione peggiore di tutti, e che il nostro stock metallico, il quale solo alcuni anni or sono arrivava a L. 35.23 per abitante, è oggi disceso a L. 25.38, contro L. 216.51 per la Francia, 100.31 per l'Olanda, 90.94 per l'Inghilterra, 74.54 per la Germania, 94.55 per il Belgio, 85.26 per gli Stati Uniti, 62.70 per la Spagna, 59.65 per la Svizzera, 58.51 per il Portogallo.

Senza ripetere qui le cifre ed i computi contenuti in quei tre importanti documenti, addurremo, per nostro conto, alcuni dati e faremo alcuni calcoli, che, se non erriamo, completano ed in qualche parte precisano e rettificano quella malinconica statistica.

15. — Al momento dell'apertura degli sportelli al cambio, lo stock monetario del paese era, per notizie ufficiali, composto nel modo seguente:

	Oro	Argento		Totale
		scodi	divisionale	
Tesoro - Fondo del prestito Mil.	517.2	7.5	75.3	600.0
Id. - Id. proprio . . . »	48.1	11.5	61.4	121.0
Banche di emissione . . . »	101.3	76.7	25.6	203.6
Privati »	108.0	22.0	»	130.0
In complesso Mil.	774.6	117.7	162.3	1054.6

Il movimento a cui andarono soggette queste specie fino al 31 marzo 1888 apparisce, secondo dati ufficiali, dai risultamenti delle importazioni e delle esportazioni, non che dalle situazioni del Tesoro e delle Banche di emissione.

I risultamenti delle importazioni e delle esportazioni dal 12 aprile 1883 al 31 gennaio 1888 (1), in riguardo alle sole monete d'oro e d'argento, sono i seguenti:

	Oro	Argento	Totale
Importazioni Mil.	89.8	327.7	417.5
Esportazioni »	221.2	345.9	567.1
Eccedenza delle esportazioni Mil.	131.4	18.2	149.6

(1) Mentre scriviamo per licenziare alla stampa, il *Bollettino di notizie sul credito, ecc.*, del Ministero di agricoltura, industria e com-

Stando adunque a queste cifre, in un po' meno di cinque anni, lo stock monetario del nostro paese avrebbe subito una perdita di circa 150 milioni; ma questa somma è indubbiamente molto inferiore alla realtà; nè sarà punto difficile il provare che il depauperamento supera il doppio di questa cifra.

16. — Le situazioni del Tesoro e delle Banche di emissione al 31 marzo 1888 presentano le loro riserve nelle cifre che seguono:

	Oro	Argento		Totale
		scudi	divisionale	
Tesoro - Fondo del prestito Mil.	29.9	»	5.0	34.9
Id. - Id. proprio . . . »	95.5	79	4.4	107.8
Banche di emissione . . . »	333.7	26.6	10.7	371.0
In complesso Mil.	459.1 ⁽¹⁾	34.5	20.1	513.7

Resta a determinare la parte spettante ai privati. Ponendo a raffronto i dati relativi al 31 marzo 1888 con quelli del 12 aprile 1883, e considerando dapprima lo stock aureo, si sa che il fondo del prestito è diminuito di milioni 487.3, mentre quello proprio del Tesoro è aumentato di milioni 47.4 e quello delle Banche di emissione è cresciuto di milioni 232.4. Per la qual cosa dei 487.3 milioni usciti dalle casse del prestito, 279.8 sono andati al Tesoro e alle Banche; e poichè abbiain visto che 131.4 milioni almeno furono esportati, si potrebbe quindi concludere che milioni 76.1 dovrebbero es-

mercio (anno VI, n. 9) pubblica i dati relativi ai primi cinque mesi del 1888, secondo i quali bisognerebbe aggiungere alle cifre esprimenti l'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni,

per l'oro	L. 6,444,085
per l'argento	» 1,684,538
e quindi in totale	L. 8,128,623

Siccome questa aggiunta non altera, anzi conferma le nostre conclusioni, non crediamo di dover modificare il calcolo che di sopra avevamo istituito.

(1) Detratti i 25 milioni di vecchie piastre borboniche, passati dal Tesoro alle Banche.

sere venuti nelle mani dei privati. Se a questi milioni 76.1 aggiungiamo i 108 milioni attribuiti loro il 12 aprile 1883, e se ammettiamo (ciò che sembra assai poco probabile) che questi vi siano rimasti interi, lo stock aureo da essi posseduto ammonterebbe a 184.1 milioni.

Rispetto all'argento (scudi e spezzati insieme), apparisce che il fondo del prestito è diminuito di 77.8 milioni; quello proprio del Tesoro, di 60.6 milioni; quello delle Banche di emissione, di 65 milioni. Chi non rammenta lo spettacolo, discretamente scandaloso, che fu dato per mesi e mesi nelle nostre principali città, da banchieri i cui fattorini stazionavano in permanenza, passandovi anche la notte su una materassa, davanti alle porte delle nostre Banche di emissione, per disputarsi al cambio gli scudi, che mandavano all'estero? La diminuzione complessiva ammonta a 203.4 milioni, e sale a milioni 235.8 quando si tenga conto dei 32.4 milioni di spezzati d'argento conati dopo l'ultimo patto internazionale. Stando alla statistica ufficiale dei metalli preziosi, la eccedenza dell'esportazione per l'argento sarebbe di milioni 18.2. Perciò dei 235.8 milioni usciti dalle Banche e dal Tesoro, i privati avrebbero avuto milioni 217.6. Aggiungendovi quelli che più o meno fondatamente si reputavano esistere nelle loro mani il 12 aprile 1883, lo stock d'argento da essi posseduto ammonterebbe a milioni 239.6.

In complesso adunque, accettando queste deduzioni, circolerebbe nel paese, o sarebbe detenuta dagli Istituti di credito (esclusi quelli di emissione) o si troverebbe tesoreggiata dai privati una somma di specie metalliche per milioni 423.7. Ma, tenendo anche conto che la brama del tesoreggiare, da poi che l'opera di abolizione del corso forzato ha cominciato a vacillare, deve essere tornata a farsi sentire con qualche vivezza, specialmente nelle provincie meridionali, le quali avevano conservato una grossa somma di monete borboniche, pur nondimeno la somma accennata, tuttochè desunta da computi fatti sulle notizie ufficiali, non può non sembrare, a chi osserva lo estremo scarseggiare

della moneta circolante, assai superiore alla realtà. Essa è forse doppia di quella che esiste effettivamente; ma non è possibile lo stabilire un calcolo assolutamente esatto.

17. — Qualche norma possono dare, in proposito, le considerazioni seguenti. — Il 12 aprile 1883 Tesoro e Banche possedevano milioni 95.7 di scudi; il 31 marzo 1888 se ne trovavano nelle loro casse milioni 34.5. Calcolando che la esportazione dell'argento sia caduta solo sugli scudi, e rappresentando essa circa 53 milioni, dovrebbero trovarsene ancora nel paese 43 milioni. Dove sono essi, di grazia, se oramai non se ne vedono che rarissimamente nella circolazione, mentre quando Tesoro e Banche ne tenevano immobilizzata una discreta quantità, essi correvano assai largamente, e magari riuscivano di noia? Nè si può argomentare che siano stati tesoreggiati per somme di qualche entità; poichè tolto lo scopo di custodire le monete (sto quasi per dire le *medaglie*) dei padri e dei cessati governi, come avveniva delle piastre borboniche, e considerando il forte rinvilio dell'argento, è da credere che la passione dei tesoreggiatori si porti di preferenza sull'oro. Si può ritenere adunque che la somma di 43 milioni di scudi sia stata nella quasi totalità esportata.

Ma è noto che la speculazione, non avendo più scudi da esportare, si è pur anco esercitata sulle monete divisionali d'argento; di guisa che esse ancora devono aver subito un considerevole ammanco. Il 12 aprile 1883 il Tesoro e le Banche ne possedevano per milioni 162.3; ne furono di poi, come notammo, coniatì milioni 32.4; epperò lo stock complessivo dovrebbe ammontare a milioni 194.7. Il 31 marzo 1888 gli spezzati esistenti nelle casse del Tesoro e delle Banche valevano milioni 20.1. Laonde i privati dovrebbero possederne milioni 174.7, cifra che non abbiamo modo alcuno di controllare, ma che molto probabilmente è anch'ella assai superiore al vero.

Ora, considerando che i 43 milioni di scudi sono per la massima parte emigrati, che anche la moneta divisio-

naria ha subito una perdita, e che l'argento dalle statistiche attribuito ai privati prima del 12 aprile 1883 doveva essere composto principalmente delle antiche monete, oramai ritirate, si può concludere da tutto ciò che dei 239.6 milioni di monete bianche, i quali dovrebbero trovarsi in mano ai privati, essi non abbiano in realtà che una somma molto più esigua, con tutta probabilità non superiore a 150 milioni.

In quanto all'oro, abbiamo veduto di sopra con quale ragionamento possa arriversi ad attribuire ai privati uno stock massimo di milioni 184.1. Ma qui è da considerare che l'oro venuto ai privati dal fondo del prestito ammontò a soli milioni 76.1, e che tutto il resto, cioè 108 milioni, fu supposto trovarsi nelle loro mani innanzi il 12 aprile 1883. I fatti successivamente svoltisi hanno provato però che se lo stock argenteo attribuito allora ai privati era inferiore a quello in realtà esistente, lo stock aureo da essoloro effettivamente posseduto era invece assai minore dell'indicato. Infatti, mentre le monete antiche di argento ritirate dettero una somma più che doppia di quella che si immaginava in potere dei privati, quelle d'oro, per lo contrario, riuscirono ad una somma insignificante. Per lo che se noi, in ultima analisi, attribuiamo ai privati un totale di 80 milioni d'oro, è da credere che ci troviamo assai dappresso al vero, se pure non lo eccediamo.

Secondo queste ipotesi, la situazione delle nostre scorte metalliche sarebbe, definitivamente, la seguente:

	Oro	Argento	Totale
Tesoro e Banche Mil.	459.1	54.6	513.7
Privati »	80.0	150.0	230.0
In complesso Mil.	539.1	204.6	743.7

18. — A queste cifre ed ai ragionamenti che ci hanno condotto a stabilirle noi non diamo a gran pezza un valore assoluto, non essendovi forse nella statistica un ramo più

congetturale e più oscuro di quello che si riferisce ai metalli preziosi.

Ma cifre e ragionamenti, così come stanno, non possono da alcuno, crediamo, appuntarsi di leggerezza, e porgono due insegnamenti di singolare importanza.

Il primo è l'assoluta e, non esitiamo a dirlo, morbosa e formidabile povertà della provvista metallica italiana. Con una popolazione di 30 milioni, l'Italia al massimo possiede, in cifra tonda, 744 milioni di stock metallico, mentre la Francia, con circa 8 milioni di abitanti di più, ha 8271 milioni di metalli preziosi, cioè una somma più che undici volte maggiore della nostra. La Gran Bretagna, popolata da 37 milioni di abitanti, opera sopra una riserva metallica di 3365 milioni, quasi quintupla di quella su cui possiamo contar noi. La Germania, con 47 milioni di popolo, possiede 3489 milioni di moneta. La Spagna, quella Spagna medesima della cui esistenza si rallegrava cotanto Gioacchino Rossini, perchè ci permetteva di non confessarci ultimi nelle statistiche della vita civile, ha poco più di 17 milioni di abitanti, e 1083 milioni di scorta metallica, cioè, in proporzione, quasi due volte e mezzo più di noi. I 64 milioni di cittadini della Unione americana hanno riserve d'oro e di argento per 5457 milioni, vale a dire, a ragione di abitanti, quasi quattro volte più degli Italiani.

Ben è vero che molti di quegli Stati hanno commerci e scambi assai più vasti dei nostri, e che non è da meravigliare se la clava del gigante pesi più della verga del pigmeo. Ma non dobbiamo dimenticare tampoco che il loro meccanismo commerciale è generalmente assai più perfezionato del nostro, e che ciascuna delle loro unità monetarie adempiendo ad una massa di servigi di gran lunga maggiore di quella a cui sappiamo adoperarla noi, a parità di valori transatti, hanno d'uopo di un equivalente monetario notevolmente minore.

Davanti a questo primo insegnamento dei fatti, anche i più coraggiosi ed arditi dovrebbero stare esitanti, prima

di compiere atti che possano affievolire ancora la massa di sangue commerciale che circola in questo esausto organismo della nostra Italia. E niuno dissentirà, senza fallo, dalla relazione ministeriale quando ci avverte solennemente che « dobbiamo mirare con ogni sforzo a rin vigorire la scorta d'oro e di argento, che davvero pare insufficiente a sostenere il grande edificio del credito privato e pubblico della nazione, com'è addimostrato dall'alto saggio dei cambi e dell'elevatezza del prezzo del denaro ».

19. — Nè punto men grave e solenne è la seconda lezione che ci dà inesorabile la nostra storia monetaria dell'ultimo quinquennio: quella, cioè, del progressivo assottigliarsi di questa scorta metallica, già troppo esile al principiare della serie. Da milioni 1054.6, al momento dell'apertura degli sportelli al cambio, noi siamo rapidamente discesi a milioni 743.7.

Possono bensì differire fra loro le concrete cifre con le quali dal Ministero, dall'onorevole relatore della Commissione parlamentare, e da noi si esprime questo successivo ed incessante depauperamento; ma siamo tutti unanimi nel riconoscere il fatto imponente di una malattia di languore la quale, durando, non può non trascinare al marasma ed allo sfacelo. Si può essere quanto si vuole scettici in economia: lo spettro del corso forzato ci sta minaccioso e vicino dinanzi.

20. — Quale rimedio è dato opporre all'invasione e al peggiorare del morbo? Possiede essa la scienza economica e finanziaria un sufficiente tesoro di osservazioni e di esperienze, da mettere in grado i legislatori e i reggitori di uno Stato affetto da questa infermità, di risanarlo e restituirlo alla pienezza della vita normale?

Respingiamo energicamente, anzitutto, i suggerimenti ed i farmaci di un empirismo di facile contentatura. Non parliamo, manco a dirlo, dei divieti dell'esportazione d'oro e di argento: con la pena di morte ai contravventori, la monarchia di Filippo II non riuscì a tenere in Ispagna

un maravedis di più di ciò che i suoi rapporti commerciali col resto del mondo rendessero sufficiente e necessario. Nè meglio giovarono alla monarchia di Luigi XIV i dettati del colbertismo e gli aforismi della bilancia del commercio: se un popolo potesse anco attuare l'assurda impresa di vender sempre e di non comprar mai, non giungerebbe per questo a tenere stabilmente in armonia un sistema monetario immobile col vario avvicinarsi degli scambi.

Ha perfettamente ragione l'onorevole Plebano, quando afferma che non è con espedienti e con palliativi che può sperarsi di alzare durevolmente il livello delle nostre riserve metalliche.

Ma è forse giustificato per questo lo scetticismo dell'onorevole Branca, il quale nega ogni efficacia ai mezzi che la scienza consiglia e che attua la pratica, per attenuare, moderare e a poco a poco guarire il morbo monetario da cui è affetta l'Italia, e il quale crede fermamente che unico scampo sia l'aumentare le emissioni di carta, quelle emissioni nell'aumento delle quali noi vediamo invece il supremo pericolo?

Non sarà opera vana il fermarci a considerare con qualche diligenza questa parte essenziale del problema.

21. — Gli economisti hanno sempre tenuto per fermo che allorquando per una cagione qualunque è turbato l'equilibrio della circolazione sul mercato mondiale, per guisa che una nazione patisce difetto, ed altre nazioni hanno esuberanza di metalli conati, si desta naturalmente, spontaneamente nel meccanismo degli scambi internazionali un moto virtuale, una invincibile tendenza a ristabilire il livello, la quale, se null'altro si opponga, riesce, in un periodo più o meno breve, a sottrarre oro ed argento ai paesi che ne hanno più copiose riserve, e a ricondurre la corrente al paese che ne è meno fornito. Come nella fisica del globo le falde più fredde e più dense degli oceani acqueo ed aereo si precipitano dalle regioni polari verso

gli spazi delle zone equatoriali ove sono le masse più calde e più rarefatte, determinando il vasto sistema delle regolari correnti atmosferiche e marittime, così del pari il vario avvicinarsi dei cambi tiene in un perpetuo moto i valori monetari. Là dove questi scarseggiano la potenza di compra delle specie metalliche aumenta; i prezzi, per conseguenza, delle cose e dei servigi ribassano, mentre il contrario avviene nei mercati dove la sovrabbondanza relativa dell'oro e dell'argento determina il rinvilio della loro forza d'acquisto, epperò l'alzamento de' prezzi; e questo doppio moto, di contrazione da una parte, e di espansione dall'altra, dura e prosegue fino a tanto che si mantenga la convenienza di esportare metalli dai mercati più ingombri e d'importarne sulle piazze più deficienti.

In un momento in cui il parlare di leggi naturali economiche è lo stesso che procacciarsi il titolo per lo meno d'ingenuo pedante, io so bene qual sorte mi aspetti per osare questo richiamo a' principî elementari della dottrina dei cambi. Me ne daranno venia i pochi che credono ancora all'esistenza di una scienza economica; e il loro suffragio mi basta.

22. — Ma questa scienza non si limita già a segnalare nello spontaneo naturale meccanismo degli scambi una *vis medicatrix naturae*, contentandosi di assistere inerte, come un Dio ozioso di Epicuro, all'operare automatico di questa forza riparatrice. Essa indica e suggerisce altresì ai legislatori ed agli statisti alcuni mezzi positivi, alcuni pratici avvedimenti, per agevolare e rendere quanto più sia possibile pronta, energica e sicura l'azione del moto risanatore.

Il primo ed il più sollecito consiglio che si affretta a dare a tal uopo la scienza, è quello di lasciare o di restituire la più ampia e completa libertà agli scambi. Perchè possa avvenire quel movimento delle correnti metalliche dal quale dipende il ristabilimento dell'equilibrio monetario, è evidente la necessità che non siano legate le arterie e

chiuse le vene nelle quali deve scorrere il fluido vitale. Se le gelosie del sistema restrittivo serrano il varco alle libere permutazioni internazionali, gli ostacoli che queste incontrano non possono che in tutto od in parte obliterare e impedire o, quanto meno, ritardare e perturbare il benefico fenomeno.

23. — Un altro efficacissimo mezzo che scienza e pratica concordi additano per favorire il salutare ritorno delle correnti metalliche, consiste nel regolare il saggio degli sconti, in guisa da incoraggiare le importazioni e da assottigliare le esportazioni dei preziosi metalli, secondochè necessità o convenienza comandino. Il denaro è merce; e come tutte le altre merci, ha prezzo variabile in funzione delle domande e delle offerte. Se in epoca d'incarimento del valore pecuniario e di corrispondente ribasso dei prezzi di tutti gli altri servizi, le Banche aprono a troppo miti condizioni i loro forzieri ai portatori di recapiti, promuovono, invece di arrestarla, la speculazione esportatrice d'oro e di argento.

24. — Ed ecco subito, connessa alla precedente, una terza regola del buon governo delle scorte metalliche nei paesi (ed oramai tali son tutti) a circolazione mista di metallo e di carta: regolare le emissioni di valuta cartacea, in modo da renderla men copiosa nei luoghi e nei tempi di contrazione metallica, più abbondante invece nei periodi e sui mercati di afflusso dei preziosi metalli. La cattiva moneta scaccia la buona, dice un aforisma economico che si usa chiamare *legge di Grasham*, sebbene fosse conosciuto fin dai tempi di Aristofane, e ne parli nella sua autobiografia Benvenuto Cellini. Allorchè il mercato è saturo di carta, ogni nuovo biglietto che licenziano le Banche sostituisce infallantemente l'equivalente metallico; e l'aggio, vale a dire il deprezzamento della valuta cartacea, e il rincrudire del cambio estero, ne sono le inevitabili conseguenze.

25. — A questi più diretti e imperativi ammaestramenti di ordine tecnico la scienza fa seguire altri due mo-

niti, d'ordine più generale, ai quali deve attenersi la politica finanziaria dei paesi travagliati dall'anemia monetaria.

a) Moderare, alleggerire quanto più è possibile la pressione fiscale. Allorchè le gravi e multiformi imposte smungono i risparmi e scoraggiano lavoro, capitali e previdenza, la vita economica si rallenta, scemano le produzioni e i consumi e gli affari, il paese ha meno prodotti da mandare all'estero e minor forza di aspirazione del metallo straniero;

b) Incoraggiare e promuovere in ogni guisa l'introduzione e l'impiego dei capitali forastieri. Ogni e qualunque impresa agricola, industriale e commerciale che questi capitali vengono a fondare tra noi deve salutarsi come un incremento della nostra ricchezza, come una nuova fonte di quell'attività produttiva, che sola può metterci in grado di esportare derrate e merci, di mantenere basso il cambio coll'estero e di renderci, in ultima analisi, favorevoli le correnti metalliche. È più che un semplice abuso di linguaggio figurato, è un vero e pretto errore economico il chiamare tutto ciò un tributo pagato agli stranieri.

26. — A qualche lettore edotto degli elementi della scienza economica apparirà forse ozioso e inutile questo ricordo, che veniamo facendo, dei mezzi con i quali è dato ristabilire il turbato equilibrio delle correnti metalliche. Ma come tacerne quando, in un solenne documento parlamentare, o non se ne tiene il debito conto, o recisamente ed esplicitamente si negano e si respingono?

« Con l'anno 1884 (così scrive l'onorevole relatore della Commissione della Camera dei deputati per la legge sul riordinamento degli Istituti di emissione) cessano i cambi favorevoli all'Italia, e dal 1886 al 1887 con aggravamento più o meno sensibile, che talvolta oltrepassa sino il 2 per cento, il corso dei cambi resta sempre sfavorevole al nostro paese. E si noti che *a questo movimento sfavorevole non ha potuto opporre alcun argine l'alto saggio dello sconto*. Si è anzi verificato il fenomeno a prima vista ine-

splicabile che con un saggio di sconto ufficiale del 5 e mezzo contemporaneo a quello del 3 per cento e anche meno corrente in Francia, Inghilterra e Germania, i tre paesi a base metallica, coi quali più abbiamo continuità e frequenza di scambi, nessuna corrente metallica si è determinata a nostro favore.

« Questo fenomeno riesce però di facilissima spiegazione, quando si consideri che il denaro non va e viene da mercato a mercato per diporto, ma secondo la corrente degli affari e la volontà di chi lo possiede. Quando un paese è creditore verso l'estero, è chiaro che se cresce il denaro sul proprio mercato, mentre resta basso sul mercato straniero, ognuno ha interesse a trasportare il proprio denaro in luogo dove trova un interesse remuneratore. Ovvero può verificarsi un altro fenomeno. Il caro prezzo del denaro e la scarsezza di moneta può ingenerare tale un ribasso nei prezzi delle cose, che nei paesi ov'è abbondanza di denaro si possa questo rivolgere ai paesi dov'è abbondanza di altre mercanzie, per comprar queste a minore prezzo che nel proprio paese e guadagnare nella differenza dei corsi. Nè l'una nè l'altra ipotesi si avvera per l'Italia, poichè questa essendo debitrice verso l'estero, non ha crediti che possa far rientrare in paese in caso di bisogno; e non avendo abbastanza di mercanzie, anzi i suoi principali prodotti di esportazione essendo agricoli e quindi deprezzati per effetto della crisi agraria che si è venuta aggravando in tutta Europa, *può elevare a sua posta il saggio dello sconto che questo si risolve in un'asprezza quasi usuraria all'interno, senza promuovere alcuna corrente metallica che dall'estero ci venga in soccorso.*

« La sola risorsa vera che alimenta le correnti monetarie verso l'Italia è il collocamento dei numerosi titoli di Stato che ogni anno si emettono, e degli altri che seguendo lo stesso stile si collocano all'estero dagli altri Istituti fondiari, mobiliari, ecc., e lo sconto delle cambiali dei privati sui mercati stranieri.

« Una quarta ed ultima *ipotesi* (?), quella della immigrazione del capitale straniero per acquisti fondiari, impianti industriali, ecc., non merita considerazione. Non solo gli effetti di questo movimento sono molto lenti, *ma riescono dannosi se duraturi, non potendo avere altro effetto che quello di rendere per lunghissimo periodo un paese tributario di capitalisti stranieri. Ciò succede nei paesi più poveri* ».

27. — Ho riportato intero questo notevole squarcio della relazione dell'onorevole Branca, perchè in esso trovansi raccolte ed espresse, con un fraseggiare caratteristico, alcune idee fondamentali, che in altre parti di quel documento sono più altre volte ripetute; talchè dobbiamo inferirne che l'autore di quello scritto vi annetta, e ben a ragione, una capitale importanza.

Ivi, come si vede, è formalmente negata l'efficacia del saggio dello sconto rispetto al movimento delle correnti monetarie. Ivi si dichiara nulla l'azione del deprezzamento delle merci, deprezzamento sul quale s'insiste in altre parti della relazione per invocare le emissioni di carta che devono rimediare, e che è prodotto dalla scarsità degli strumenti di scambio e dalla conseguente altezza del potere di compra della moneta. Ivi si proclamano senz'altro dannosi gli effetti determinati dai capitali stranieri attratti in Italia da impieghi fondiari o da imprese industriali.

Franca la spesa il fermarsi alquanto a considerare ad uno ad uno questi diversi punti.

28. — Cominciando dalla supposta inefficacia del saggio dello sconto, noi ammetteremo per un solo momento che lo avere avuto questo saggio al $5\frac{1}{2}$, invece che al 4 o al 3, non abbia mai giovato ad attrarre il più piccolo filo di corrente metallica dai paesi nei quali la metà degli sconti era al 3 o al $2\frac{1}{2}$ per cento; sebbene il fatto sarebbe siffattamente nuovo, da riuscire inesplicabile davvero e da meritare qualche cosa di più che una semplice asserzione, per quanto data da uomo autorevolissimo in queste ma-

terie. In economia non vale il teologico *credo quia absurdum*.

Ma all'egregio relatore, il quale parla poco dopo della *convenienza di ridurre il saggio dello sconto, visto ch'esso non produce alcun effetto, tranne quello di aggravare le condizioni dell'industria e del commercio*, noi ci permetteremo di chiedere se egli propriamente non pensi che l'elevatezza comparativa dello sconto abbia almeno giovato a rallentare alquanto l'uscita del denaro. Supponiamo che, nel periodo 1883-88, invece di mantenere lo sconto al 5 $\frac{1}{2}$ o al 6, lo si fosse ribassato al 4 o al 3; non crede egli, l'onorevole Branca, che l'esodo delle specie metalliche sarebbesi stranamente accelerato, e che invece di 310 milioni d'oro e di argento, noi ne avremmo perduto una somma di gran lunga maggiore? Ciò ch'egli chiama così risolutamente *asprezza usuraria*, era in realtà l'unica difesa che in simili condizioni ci rimanesse.

Il vero si è che in certi momenti (me lo lascino dire i reggitori della nostra Finanza e delle nostre Banche) si avrebbe dovuto, non che ridurre, alzare in più forte misura il saggio dello sconto, il quale invece di rimanere inflessibile al 5 $\frac{1}{2}$, sarebbe molto opportunamente salito, fosse anco per breve tempo, al 7 o più. Non ha certamente mestieri il dotto relatore della Giunta che lo si richiami alla storia bancaria delle più grandi e ricche nazioni. Egli ben sa che in dati periodi di crisi e di sofferenze, certo non più gravi di quelle che affliggono l'Italia, la Banca d'Inghilterra, che pur tiene abitualmente lo sconto al 3 od anche a meno, non ha esitato a portarlo al 6, al 7 e sino al 10 per cento. In questi ultimi trent'anni, se ne contano sei (1858, 1860, 1870, 1874, 1878, 1882), nei quali lo sconto di quella Banca salì al 6 per cento; due (1865 e 1872), nei quali arrivò al 7; uno (1863), in cui toccò l'8; uno (1873), in cui si ebbe il 9; uno (1866), in cui raggiunse il 10. La Banca di Francia, notoriamente così restia ad alzare il prezzo del denaro, quella Banca di Francia, di cui Napo-

leone I, più atto a far manovrare eserciti che a ragionare di cose economiche, scriveva a Mollien: *son but est d'es-compter TOUJOURS à 4 pour cent*, innalzò lo sconto al 7 per cento nel 1861, nel 1863 e nel 1873, e all'8 per cento nel 1864.

Se si fosse avuto il coraggio prudente di valersi ancora noi di quest'arte e di quest'arme, non solamente sarebbesi frenata meglio l'uscita dell'oro e dell'argento, ma avrebbe potuto ottenersi un altro effetto, non meno benefico e salutare, non aizzando certe speculazioni campate sul falso, non promuovendo imprese fondate sull'arena, non fomentando speranze ed illusioni, che dovevano, a breve andare, coprire tanta parte d'Italia di fallimenti e di rovine. In certi momenti nulla di più pericoloso che lo sconto a buon mercato.

Stia pur certo l'onorevole Branca che l'altezza degli sconti, quando non sia il portato del capriccio o di ostilità interessate, ma la genuina espressione dello stato del mercato, *non aggrava le condizioni dell'industria e del commercio*: parlo dell'industria vera e del commercio serio, disposti sempre a pagare il denaro al prezzo che ha, perchè sempre sicuri di trovare il prezzo remuneratore dei servizi che rendono. Quanto ai commerci ed alle industrie che non rendono alcun reale servizio, che non vivono se non sui trampoli dell'espedito o, peggio, del giuoco, assai meglio se cadono, e meglio ancora se non sorgono. Ciò che le industrie sane e vitali temono davvero, non è già di pagare il giusto prezzo del denaro, ma bensì che possa venire il giorno in cui non trovino più denaro ad alcun prezzo; e questo giorno, io m'ardisco dirlo, verrebbe assai presto, qualora il sistema bancario dell'onorevole Branca fosse destinato a trionfare.

29. — Se ora ci volgiamo alle considerazioni che fa l'egregio relatore della Giunta parlamentare sul deprezzamento delle merci avvenuto dal 1883 al 1888, noi vediamo ch'egli ritorna a più riprese sopra un concetto che forma la base e quasi direi il punto di partenza della più grave

ed importante delle proposte contenute nel suo progetto di legge, della proposta cioè di aumentare di 295 milioni le emissioni di carta.

L'infermità da cui va infetta la circolazione italiana, secondo l'onorevole Branca, non è costituita soltanto dalla tenuità, da tutti riconosciuta, della sua base metallica; ma dipende eziandio dalla insufficienza della circolazione cartacea. « Tra biglietti e moneta - scrive egli - scomparvero 429 milioni di segni monetari; qual meraviglia adunque se alle altre cagioni di crisi si aggiunse, *per la deficienza del medio circolante*, il rinvilio dei prezzi delle cose ed anche dei titoli di credito, e specie di quelli non accettati nel mercato internazionale? — Una delle cause principali - soggiunge l'onorevole Branca - della crisi che prima si è detta agraria, ed ora è divenuta economica, poichè involge anche i valori mobiliari ed il salario dei professionisti ed operai, è necessario rintracciarla in *questa mancanza di medio circolante, che paralizza ogni attività ed arresta la vendita dei prodotti* ». Ed è appunto per rimediare a questa mancanza di medio circolante che si propone ora di espandere l'emissione dei biglietti di Banca, portandone il limite da 755 a 1050 milioni.

Della natura di questo rimedio e della sua probabile efficacia a guarire il morbo, noi dovremo occuparci di proposito in altra parte del presente scritto. È sulla diagnosi del male che invochiamo ora per poco l'attenzione del lettore.

30. — Anzitutto pare a noi che occorra stare bene in guardia contro un grosso equivoco, dal quale non ha creduto doversi difendere l'onorevole Branca. L'affermare in così assoluto modo che si verifichi in Italia un generale deprezzamento di *tutte* le merci, di *tutti* i valori, di *tutti* i servizi, non ci sembra punto esatto.

Domandiamo, di grazia, alla gente minuta, all'operaio, al piccolo impiegato, se realmente trovino ribassati i prezzi delle derrate e dei prodotti di prima necessità. Dovremo noi

dunque dire del tutto gratuito ed infondato l'universale e quotidiano lamento, che le cose di uso giornaliero e indispensabili alla vita tendano piuttosto ad incarire, anzichè a calare di prezzo? Non è diminuito davvero il valore venale dei commestibili, del vestiario, dei fitti di casa; e se ci paragoniamo a' paesi vicini, troviamo, per esempio, che il prezzo del pane nella più parte delle nostre città è più alto che a Parigi. Ora se il deprezzamento, su cui tanto insiste l'onorevole Branca, fosse realmente l'effetto della insufficienza del medio circolante, il primo a sentirne il danno dovrebbe essere appunto, se non vado errato, il piccolo e minuto commercio, che vende alla giornata e a contante, e che non ha modo, come il traffico in grande, di valersi largamente dei mezzi di compensazione e di arbitraggio, che il credito somministra.

Se qui mettesse conto il farlo, sarebbero piuttosto da indagare le complesse cagioni di un doppio deplorabile fatto, per cui, da una parte, mentre ribassano i valori di certe materie prime negoziate all'ingrosso, s'inaspriscono invece sovente i prezzi dei prodotti fabbricati con quelle materie medesime e venduti al minuto; e per cui, dall'altra parte, le mercedi del lavoro si palesano spesso lente e restie ad obbedire alla nota legge, secondo la quale il salario corrente segue nelle sue fluttuazioni il salario necessario.

Ma ciò che monta stabilire si è che se certi prodotti rimangono giacenti e, come dice l'onorevole Branca, non si vendono, la colpa non è proprio dell'esaurimento dei medi circolanti, ma sì piuttosto delle molte imperfezioni del nostro meccanismo commerciale e soprattutto della eccessiva gravità del prelevamento fiscale, che condanna la povera gente a restringere i propri consumi e ad imporsi dolorosi sacrifici. Un sintomo gravissimo ce lo esprimeva, non ha guari, il signor ministro delle finanze, quando confessava una diminuzione nello spaccio dei tabacchi inferiori.

31. — Il deprezzamento, che non esiste per le cose necessarie alla vita e pel minuto commercio, è realmente avvenuto, sebbene anche qui con notevoli oscillazioni, in un considerevole numero di articoli sui quali si esercita il grande traffico internazionale e mondiale: metalli, cotone, lane, filati, tessuti, granaglie, vini, bestiami, ecc.

Ma, ci si consenta il dirlo, sarebbe un rimpicciolire stranamente, anzi addirittura un falsare l'indole ed il significato di questo fenomeno, l'attribuirlo ad una immaginaria deficienza del medio circolante.

Per molti degli accennati prodotti il rinvilio è stato unicamente determinato dai progressi colossali, e senza precedenti, della produzione, dall'estensione delle colture, dai perfezionamenti delle macchine e dei processi tecnici delle industrie, dall'inaudito ribasso dei noli, dalla facilitazione portentosa dei mezzi di comunicazione e di trasporto. E, sotto questo rispetto, il fenomeno non è italiano e nè tampoco europeo, ma mondiale; e l'onorevole Branca è troppo economista e troppo filosofo, per unirsi al coro volgare di coloro che lo rimpiangono. Se nel giro di quindici anni la produzione del cotone nei soli Stati Uniti si è più che raddoppiata; se l'America, mandandoci le sue flotte cariche di cereali, costringe le agricolture europee a svegliarsi dal letargo secolare e a trovare nel suolo nuovi e più fruttuosi impieghi del lavoro e del capitale; se i continenti sono coperti di ferrovie e i mari solcati da vaporiere che effettuano i trasporti a prezzi che la precedente generazione avrebbe giudicato chimerici, non saremo davvero Lei ed io, onorevole Branca, che ci dorremo di questi fatti, i quali sono la vera (forse l'unica vera) gloria dei tempi nostri, e lasceremo soli a muoverne querimonia i sottoscrittori della famosa petizione dei fabbricanti di candele contro la luce gratuita del sole, così piacevolmente canzonati dal Bastiat, buon'anima sua.

In ogni caso poi non è col gettare sul mercato qualche milione e neanche qualche miliardo di metallo o di carta,

che si riuscirebbe a neutralizzare l'azione di queste gigantesche cagioni di deprezzamento, dotate di tutta l'irresistibile potenza dei fenomeni cosmici. Tanto varrebbe accingersi ad alzare il livello degli oceani, versando nel loro seno qualche secchio d'acqua.

32. — Eliminate queste due grandi categorie di prodotti, ne rimane una terza, per la quale la causa perturbatrice del mercato è molto men lieta e meno commendevole; e risiede in quella funesta politica commerciale, cui mi avvenne già di accennare più sopra e che io non so se Ella stessa, onorevole Branca, vorrebbe a ragion veduta approvare incondizionatamente, ma che per conto mio dichiaro di deplorare senza restrizione e senza riserva.

Le guerre di tariffa, le rappresaglie doganali, i dazi compensatori e protettori e proibitivi, i *drawbacks*, i premi alle esportazioni e simiglianti oggi così vantati ordigni dell'arsenale protezionista hanno oramai talmente sconvolto e scombussolato i rapporti mercantili delle nazioni, che poca parte rimane ancora all'azione spontanea delle leggi naturali dello scambio. Bravo davvero chi ci si raccapezza.

Ma anche qui tornerà ben difficile, eziandio all'onorevole Branca, il dire se lo svilimento debba attribuirsi all'allegata deficienza del medio circolante, o non piuttosto ad alcuno di quegli inconsulti provvedimenti che ci ammannisce ogni giorno il protezionismo redivivo ed invadente.

Se, per esempio, la Francia chiude le sue frontiere ai nostri bestiami, alle nostre sete, ai nostri vini, il deprezzamento di questi prodotti sulle piazze italiane non sarà forse già sufficientemente spiegato da questa restrizione di mercato, senza che faccia mestieri ricorrere ad una mancanza, assai meno provata, dei mezzi interni di scambio? Ad alcune delle nostre derrate è venuto meno il più dovizioso compratore che avessero sul continente di Europa; e non basta ciò forse a darci piena ragione del loro ribasso, senza che bisogni immaginare una pretesa deficienza del medio circolante?

33. — Con queste semplici considerazioni unico mio intendimento è di ridurre alla sua giusta misura il fatto, che mi è parso un po' troppo genericamente enunciato, del deprezzamento delle merci.

Del resto, che l'emigrazione e il depauperamento delle specie metalliche tenda ad alzare la loro potenza di compra e quindi a ribassare i prezzi delle merci, io lo ammetto perfettamente; ed anzi considero, come ho detto di sopra, questa tendenza uno dei fattori naturali ai quali è raccomandato il ristabilimento del turbato equilibrio dei cambi.

Ma qui è d'uopo fare un'altra assai importante avvertenza, alla quale non parmi aver posto mente l'onorevole Branca. In un paese a circolazione mista ma normale, in cui la parte cartacea del medio circolante abbia per contropartita e per copertura una proporzionata scorta metallica, la diminuzione che per una causa qualsiasi avvenga nello stock totale dei mezzi di cambio, ha per solo ed unico effetto il ribasso dei prezzi, siano questi stilati in metallo od in carta; ed allora avviene realmente ed infallibilmente il richiamo del metallo dai mercati stranieri sui quali il metallo stesso ha una potenza di acquisto minore.

Così invece non accade in un paese, la cui circolazione non sia sana e normale, in cui cioè la massa metallica non si trovi nella giusta e dovuta misura con la quantità della carta, ed una soverchia mole di biglietti sia priva di copertura d'oro e di argento. Sopra un mercato siffatto qualunque sottrazione avvenga nello stock dei metalli preziosi determina immediatamente non già un solo ma due distinti effetti di ben diversa natura: il rinvilio dei prezzi delle merci, e il rinvilio del valore della carta. Imperocchè la potenza di acquisto del metallo aumenta allora non solo dirimpetto alle merci ed ai servigi, ma aumenta eziandio dirimpetto alla carta che gira nel vuoto. In altri termini, nasce e si sviluppa allora l'aggio della moneta. E se, in tali condizioni, voi emettete della nuova carta, questo secondo effetto si manifesterà con energia tanto maggiore,

quanto avrete resa più grande la sproporzione tra i due elementi, il metallico ed il cartaceo, della circolazione. Se il corso legale del biglietto, rendendo obbligatoria l'accettazione sua nello Stato, impedisce che questo effetto si manifesti nell'interno mercato (e non lo impedisce che fino ad un certo limite, varcato il quale è giuoco forza appigliarsi al corso forzato), l'azione del rinvilio della carta rimane intera nei rapporti coll'estero, e si traduce immancabilmente nel corso sfavorevole dei cambi.

E questa la vera ed unica cagione per la quale il deprezzamento delle merci e dei servigi (non avvenuto, del resto, in quelle paurose proporzioni che immagina l'onorevole Branca) non ha potuto produrre fra noi od ha prodotto soltanto in tenuissima misura quel richiamo delle specie metalliche dall'estero, ch'esso inevitabilmente determina nei paesi a base normale e sana di circolazione.

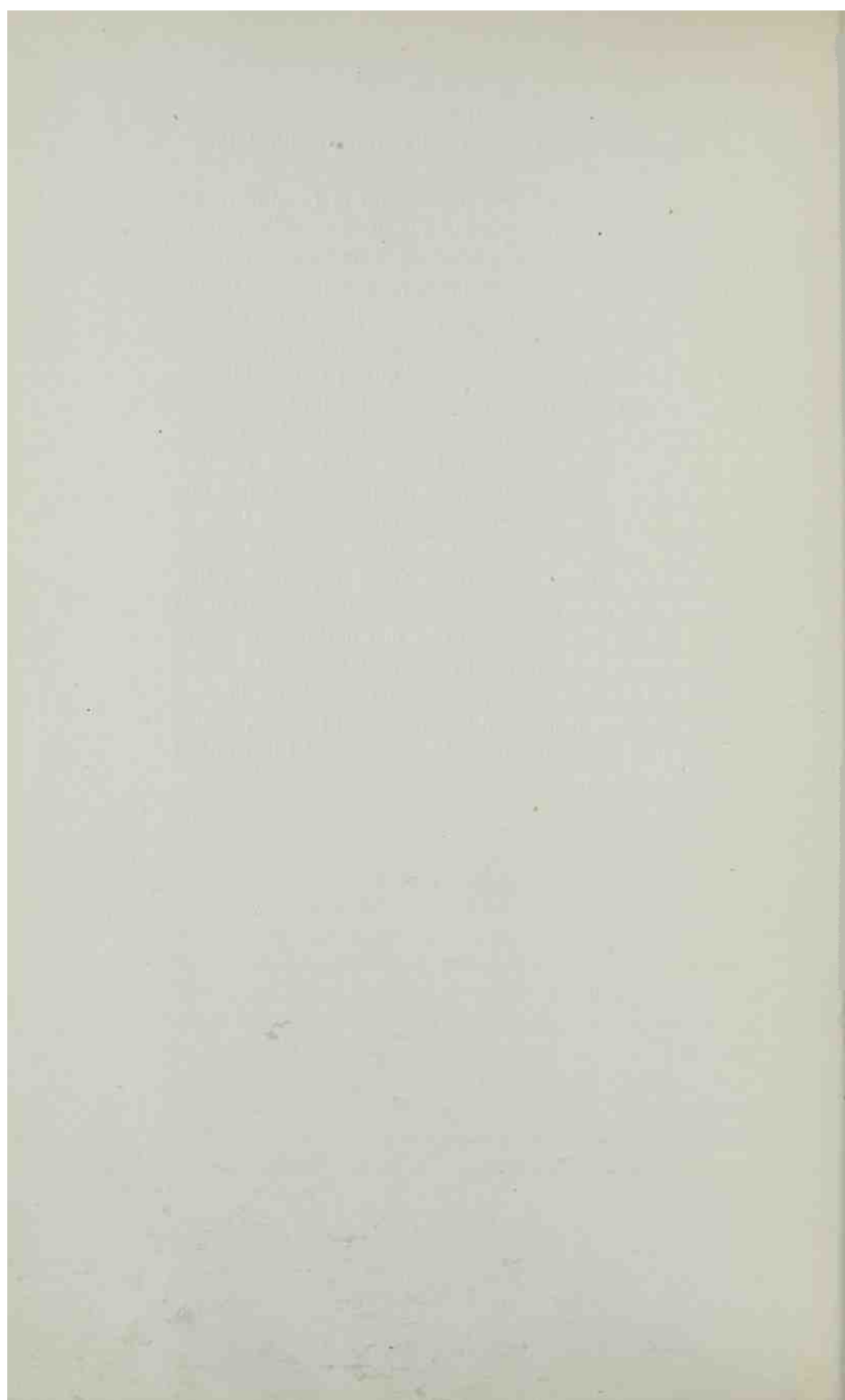
Aggiungo poi che questa sola considerazione, indipendentemente da molte altre che esporrò in appresso, dovrebbe essere sufficiente per isconsigliare dal ricorrere a quelle nuove emissioni di carta, che non sarebbero un rimedio, come crede l'onorevole Branca, ma un perniciosissimo aggravamento del male.

34. — Ridotti così al loro vero valore i due più essenziali punti, relativi alla elevatezza del saggio di sconto ed al rinvilio dei prezzi, non occorrerà fermarci lungamente su quanto osserva l'onorevole Branca circa i danni risultanti dall'immigrazione dei capitali stranieri per acquisti fondiari, impianti industriali, ecc.

C'è, senza alcun fallo, una grande verità nell'affermazione dell'onorevole Branca, che *ciò avviene solo nei paesi poveri*. È ben difficile immaginare che uno Spagnuolo od un Messicano vadano a fondare, con i capitali loro, imprese agrarie od industriali in Inghilterra od agli Stati Uniti: sono gli Anglo-Sassoni che portano i propri capitali al Messico od in Spagna. Ma questa immigrazione rende subito alquanto *men poveri* i paesi ai quali si volge; e

dessi vanno ben lieti di pagare allo straniero il salutare tributo.

Senza ricordare ciò che è avvenuto in Inghilterra, in Germania ed in Olanda quando l'abolizione dell'editto di Nantes spinse i filatori e i tessitori francesi a portare a quei paesi, *poveri* allora, le industrie che li fecero in appresso sì ricchi, io mi limiterò a pregare l'onorevole Branca a rammentare ciò che avviene oggi stesso in quei *governi* russi del Baltico e del mar Nero, nei quali i Tedeschi hanno fondato le loro fiorenti colonie agricole. Là dove regnavano la solitudine e lo squallore, prosperano migliaia di famiglie industri e felici. Egli sa del pari che fu col capitale inglese che si gettarono le prime fondamenta di quel mirabile sistema ferroviario che ha fatto degli Stati Uniti di America il paese più ricco del mondo, e che è col medesimo capitale inglese che l'India si va coprendo di una fitta rete di strade ferrate, sulle quali vi immigrano floridezza e civiltà. Se fosse vero che una nazione debba respingere come odioso tributo l'importazione dei capitali stranieri, l'Egitto e l'America centrale avrebbero un gran torto a benedire il nome di Ferdinando di Lesseps, e torto avrebbe l'età presente di considerarlo uno dei benefattori del genere umano.



IV.

I quattro problemi posti e risolti dal progetto di legge.

a) Gli Istituti nuovi e futuri di emissione.

35. — Quattro sono i punti principali intorno ai quali ampiamente discorre la relazione della Giunta parlamentare e sui quali statuisce il disegno di legge ch'essa presenta: a) creazione di nuovi Istituti di emissione; b) estensione della circolazione cartacea; c) riparto di questo aumento di circolazione fra i sei Istituti esistenti; d) riscontrata reciproca dei biglietti degli Istituti medesimi.

Esaminiamo partitamente questi diversi problemi; e, nel presente paragrafo, quello della fondazione d'Istituti nuovi.

« Tra tante creazioni della nuova Italia economica e finanziaria, si può dire che quello che meglio sia riuscito nella prova sia stato il sistema, che si è andato a poco a poco generando, delle nostre Banche di emissione », così l'onorevole Branca nella sua relazione.

Alle considerazioni da me già esposte, che non mi consentono di associarmi a questo peana innalzato alla peregrina sapienza cui s'informa il sistema italiano degli Istituti di emissione, siami permesso di aggiungere ora alcune altre riflessioni da me in parte già svolte non pochi anni or sono e delle quali non mi consta che sia stata dimostrata l'erroneità.

Mentre l'ideale a cui in questa materia cercano con ogni lor possa di accostarsi i popoli più ricchi e più ci-

vili del mondo, è di ridurre al minimo possibilmente più piccolo la massa di capitale consacrato al servizio della loro circolazione, il nostro sistema bancario procede a ritroso di questa regola e costituisce una macchina di circolazione e di scambio eccessivamente ponderosa ed ingombrante.

Tutte le somme che una nazione impiega nel servizio della circolazione, sia sotto forma di metallo effettivamente circolante, sia nel capitale delle sue Banche di emissione e nelle loro riserve, al di là di ciò che è strettamente necessario e sufficiente, sono sottratte alla produzione della ricchezza, all'agricoltura, alle industrie, alla marina ed al commercio; e l'abilità e la sapienza consistono qui nel procurare che questa sottrazione sia contenuta sempre nei limiti della pura necessità e sufficienza. Eccedere questi limiti è adoperare un ordigno che consuma in attriti la forza destinata a produrre un effetto utile, è sciupare un tesoro che in più esperte mani potrebbe riuscire fecondo. E quando il popolo, che per tal modo disperde e spreca le sue energie produttive, non è dei più ricchi, quando la sua forza di capitalizzazione è già fioca ed esile, l'imperfezione del sistema si risolve in irreparabili danni.

Ora, tenendo conto del capitale versato e del patrimonio dei nostri sei Istituti di emissione, la forza investita nel servizio della circolazione in Italia è costituita come segue:

Banca Nazionale Italiana . .	L. 150,000,000
Banca Nazionale Toscana . .	» 21,000,000
Banca Toscana di Credito . .	» 5,000,000
Banca Romana	» 15,000,000
Banco di Napoli	» 46,350,000
Banco di Sicilia	» 10,800,000

Totale L. 248,150,000

Quando si pensa ai 182 milioni 500,000 franchi, capitale della Banca di Francia, ai 120 milioni di marchi, capitale

della Banca di Germania, ai 90 milioni di fiorini, capitale della Banca Austro-Ungarica; quando si rammenta che ciascuno di questi tre grandi stabilimenti è il poderoso motore centrale di un mercato assai più vasto e più attivo del mercato italiano; quando infine si richiamano a mente le numerose deficienze del nostro organismo economico, che invocherebbero più generoso l'afflusso dei capitali, il languore della produzione agraria, il trionfare dell'usura, la decadenza della marina, viene spontanea sulle labbra la domanda: è egli veramente razionale, è prudente, è pratico consiglio il conservare un sistema di circolazione così grossolano e costoso, un sistema che usurpa tanta parte dei capitali disponibili della nazione? E soprattutto è buon senno civile il domandare che, invece di recedere da questo fatale sistema, lo si abbia da estendere e da ampliare ancora, sollecitando la fondazione di novelli Istituti di emissione?

Allorquando il capitale investito in questa maniera d'istituzioni eccede i bisogni del mercato, è inevitabile, è nella natura degli uomini e delle cose che le Banche, alle quali vengono meno i buoni ed utili impieghi, cerchino a qualunque costo di far nascere le occasioni e i modi di evitare le giacenze. Gli affari più rischiosi e men saviamente calcolati vengono accolti allora come ancora di salvezza, e di tal guisa si crea uno stato di equilibrio malfermo, cui la minima scossa fa crollare in rovina.

36. — Questo modo di vedere sembrerà certamente troppo timido e meschino all'egregio relatore della Giunta parlamentare, al quale sorride l'idea di aggiungere qualche nuovo Istituto di emissione ai sei che già possediamo e che costituiscono quella stupenda creazione bancaria che siamo chiamati ad ammirare.

Dopo avere ripetutamente dichiarato che base dell'ordinamento bancario dev'essere l'esistenza dei sei Istituti attuali, e che occorre staccarsi il meno possibile dall'odierno stato delle cose, egli soggiunge:

« Pure così opinando, la Giunta ha stimato opportuno di lasciare una via aperta alla creazione di qualche altro Istituto di emissione, il quale da peculiari circostanze fosse riconosciuto utile. Essendo la presente una vera legge organica bancaria, destinata a durare un lungo periodo, occorre stabilire le condizioni organiche sia per gli Istituti esistenti, sia per qualche altro del cui sorgere fosse chiara la convenienza. Però l'autorizzazione di questi Istituti, intangibili restando le norme organiche, fu stabilito doversi approvare con legge del Parlamento, acciocchè fosse circondata dalle migliori cautele. Resta però inteso che quando le condizioni richieste per la creazione di nuovi Istituti sorgessero, il Governo non potrebbe sottrarsi all'obbligo di presentare il disegno di legge al Parlamento.

« Questa via aperta per non chiudere in un cerchio troppo ristretto il privilegio concesso ai sei Istituti con la prescritta cautela di uno speciale progetto di legge, non parve potesse in alcun modo scuotere la saldezza dell'ordinamento bancario, perocchè è opportuno anche prevedere la possibile modificazione, o per fatto proprio o per casi di forza maggiore, di qualcuno degli esistenti. Ed anche sotto il punto di vista teorico, non essendo il sistema che si va a creare nè la Banca unica nè la pluralità delle Banche con facoltà a chiunque di crearne con determinate condizioni, pur occorreva creare qualche correttivo che potesse soddisfare insieme ai bisogni della pratica ed ai precedenti parlamentari sulla materia ».

37. — Pigliamo atto adunque che « questa via aperta per non chiudere, ecc. » si è voluta lasciare a nuovi Istituti che « da peculiari circostanze fossero riconosciuti utili ». Quali essere possano queste chiaroveggenti circostanze, incaricate di siffatto riconoscimento, l'egregio relatore non dice; come tace del pari in qual modo e da chi saranno accertate quelle tali condizioni che possono rendere necessaria la creazione de' nuovi Istituti, limitandosi a dichiarare che, quando quelle condizioni ci siano, il Governo non

potrà esimersi dal presentare al Parlamento il relativo progetto di legge.

Io non so trattenermi dal riprodurre qui le osservazioni che questa parte della relazione suggerisce all'onorevole Plebano.

« Noi comprendiamo perfettamente - dice l'egregio deputato - il pensiero di coloro che, non riconoscendo nel biglietto di Banca altro che una cambiale a vista al portatore e dimenticando com'esso per una serie di ragioni che non importa ora indicare, ma che non si possono conoscere, surrogli la moneta quale strumento di cambio, respingono la necessità di qualsiasi freno, di qualsiasi limitazione nell'emissione; e ritengono che basti garantire con indeclinabile rigore il pronto baratto, perchè la circolazione, per natura delle cose, si contenga entro i limiti che il movimento economico del paese richiede.

« Ma quando, come dalla maggioranza della Giunta, non solo si riconosce la funzione monetaria del biglietto, ma se ne esagera persino l'azione, affermando che tutta la vita economica del paese dal biglietto di Banca è alimentata; quando si ammette la necessità di stabilire all'emissione un limite massimo che non dev'essere oltrepassato; quando si parla della organizzazione esistente come di una federazione bancaria e con gelosa cura si va studiando con quali temperamenti la forza e l'azione dei vari Istituti si abbia a bilanciare, come dai pericoli dei soprusi dei più forti i meno forti si possano difendere; quando tutto ciò si pensa, si ammette e si scrive, allora in verità è necessario un sovrumano sforzo d'immaginazione per comprendere come possa d'altra parte venire in mente di progettare la creazione di nuovi Istituti.

« Ma quale è adunque l'obbiettivo che con quella disposizione si mira a raggiungere? Forse la possibilità di una più larga emissione di carta? Ma per ottenere tale intento, se l'ottenerlo fosse utile, non è davvero necessario aggiungere nuovi ordigni al meccanismo che abbiamo e che

già è complicato abbastanza da rendere molto difficile il regolare suo funzionamento. E chi può seriamente credere che, quando ai sei Istituti di emissione che ora abbiamo, si aggiungano altri due o tre nelle identiche condizioni di quelli di essi che devono lottare contro gravi difficoltà e hanno bisogno di puntelli e di aiuti per sostenersi, ne andrà migliorato l'attuale ordinamento e ne sentirà vantaggio la pubblica economia?

« Non resta che un'ipotesi, ed è che la proposta di disposizione più che il portato di una deduzione logica sia la concessione fatta al sentimento. Si parla di privilegio, di monopolio; sono concetti che suonano male nella nostra atmosfera di libertà e di eguaglianza, sebbene qui ci troviamo in un campo puramente tecnico-economico. Ma non è possibile estendere a tutti la facoltà di emettere biglietti di Banca; ebbene, facciamo almeno di *non chiudere in un cerchio troppo ristretto il privilegio concesso ai sei Istituti esistenti*.

« Se non che l'onorevole relatore lasci che si dica che quand'anche quella proposta potesse venire concretata in legge, non potrebbe non essere destinata a rimanere una semplice aspirazione.

« La maggioranza della Giunta ha stabilito nella somma di 1050 milioni il limite massimo della complessiva emissione, e tale somma ha distribuito fra i sei Istituti esistenti. Una volta stabilito tale limite inalterabile, ed esaurita fra i singoli attuali Istituti la somma ch'esso presenta, che cosa rimane per gli Istituti nuovi, che sulla base della proposta disposizione potrebbero presentarsi a chiedere il loro posto?

« Non è da credere che si voglia in tal caso restringere la parte di emissione che nel disegno di legge si accorda agli Istituti esistenti. Non sarebbe possibile. La legge stabilisce le condizioni alle quali quel limite di emissione può da ciascun Istituto essere raggiunto; ed una volta queste condizioni adempiute, esso è acquisito di diritto per

tutta la durata della concessione che, secondo la proposta della Giunta, è di 25 anni.

« Si vorrà, per far posto a nuovi Istituti, allargare il limite complessivo ed andare al di là dei 1050 milioni?

« Ma la maggioranza della Giunta e l'egregio relatore hanno faticato assai per cercare di giustificare quella cifra... E vorranno davvero consentire che tale cifra sia oltrepassata?

« Ma poi, se anche pel sorgere di strane ed impreviste circostanze, potesse per un momento mostrarsi opportuno il sussidio di una più larga quantità di carta circolante, chi vorrebbe aspettare quel sussidio da Istituti che hanno ancora da sorgere, da organizzarsi e da conquistare il loro posto nel campo della pubblica fiducia? »

38. — Ho riprodotto intero questo squarcio, perchè in verità mi pare che più stringente e più decisiva confutazione non potesse farsi di questa parte del progetto della Giunta. A tale confutazione aggiungerò soltanto qualche commento, che, se non erro, mette vie più in evidenza lo scopo propostosi dagli autori di quel progetto e le conseguenze, a creder mio tutt'altre che liete, le quali possono derivarne.

Campeggiano nella relazione dell'onorevole Branca due concetti, i quali hanno avuto forse la parte principale nel suggerire l'idea di lasciare aperta la famosa porta ai nuovi Istituti.

Il primo di questi concetti sta nella opinione più volte enunciata che l'emissione costituisca un commercio eccessivamente lucrativo, un affare indubbiamente molto grasso, ai pingui lucri del quale sia giusto perciò chiamare il maggior numero di enti possibile.

È persuasione assai comunemente professata che una Banca di emissione sia una specie di Eldorado, nel quale il capitale non abbia che a comodamente adagiarsi, per raccogliere a piene mani lautì e sicuri guadagni, mentre sottili e stentati sono quelli offerti dalle altre istituzioni di credito e, in generale, da ogni altro ramo di commercio.

Io ho altre volte dimostrato, col soccorso di dati attinti a documenti pubblici ed ufficiali, che ciò non è vero; che se l'ordine, la regolarità, la prudenza ottengono qui, come dovunque, il meritato guiderdone, non esiste nella natura degli Istituti di emissione, massime nelle condizioni che a loro sono fatte in Italia, alcuna arcana magia che li ponga in una sfera privilegiata, che li preservi dalle disastrose conseguenze dei loro errori e degli errori altrui, e che loro assicuri vantaggi gratuiti ed eccezionali.

Mentre si citano Istituti di credito ordinari o stabilimenti industriali che fruttarono il 18, il 20, il 30, il 40 e sino il 75 per cento del capitale versato, le tanto invidiate azioni della Banca Nazionale, dal 1883 a tutto il primo semestre 1888, non raggiunsero giammai il 10 per cento del versato, e discesero talvolta al di sotto del 4 per cento sul corso plateale. Il più forte interesse annuo che abbia dato il capitale versato fu di 9.86 per cento nel primo semestre 1883; ma nel primo semestre 1884 si discese ad un minimo di 8.26 per cento. E quanto all'interesse annuo sul corso plateale diminuito delle lire 250 non versate, noi lo vediamo oscillare tra un massimo di 4.60 per cento (semestre 1885), ed un minimo di 3.87 per cento (primo semestre 1884); e la media dell'interesse dato dal primo semestre 1883 al primo semestre 1888 fu del 4.31 per cento sul valore corrente. Meditino queste cifre coloro che non si stancano d'imprecare all'odioso monopolio, alla condizione privilegiata dei portatori di azioni della Banca Nazionale, quasi che si avessero in loro i rappresentanti ed i continuatori dei famosi *traitants* o dei sottoscrittori del *pacte de famine*!

Tanta modicità di lucri è, del resto, ben facile a spiegarsi.

Egli è specialmente sulle Banche di emissione che si ripercuotono più violente e meno evitabili le scosse alle quali, sopra un mercato monetario e fiduciario così malfermo quale è l'italiano, va soggetto il credito pubblico

e privato, ed il loro delicato organismo è il manometro più sensibile al variare delle pressioni nel volubile ed insicuro ambiente.

E se è ciò vero delle Banche più fortemente costituite e da più lunga pezza radicate nella fiducia del paese, quanto maggiori saranno i pericoli per Istituti nuovi, a formare i quali basterà, come vuole la Giunta, il meschino capitale versato di cinque milioni!

39. — L'altro concetto a cui s'ispira la proposta disposizione è la molto inesatta nozione che i suoi autori si formano del biglietto di Banca, dei suoi caratteri e delle sue funzioni e dell'azione che la sua emissione esercita e deve esercitare sulla economia e sulla ricchezza nazionale.

Dacchè l'illustre Macleod ha così fieramente stigmatizzato le illusioni e gli errori del *Laicismo*, non si è forse giammai cotanto magnificata ed esagerata l'importanza del biglietto di Banca, quanto lo si fa in questo documento parlamentare: « Gli altri Istituti di credito fondiario o mobiliare, o cooperativo popolare, ed altri ordinati a scopi speciali, che prima esistevano, o che vennero mano a mano pullulando, *si alimentarono, come ad unica sorgente, dalla diffusione del biglietto di Banca...* Lo stesso credito popolare, che in Italia si è sì mirabilmente svolto, *ha vissuto e vive coi risconti delle Banche maggiori...* Lo stesso corso ascendente del risparmio, che affascina lo sguardo con cifre vertiginose, *si alimenta anch'esso in gran parte con la circolazione del biglietto di Stato o fiduciario che supplisce la moneta* ». Queste ed altrettali frasi iperboliche s'incontrano ad ogni tratto nella relazione dell'onorevole Branca, a proposito delle mirifiche virtù del biglietto bancario.

Era quindi ben naturale che chi attribuiva alla carta circolante prerogative di così magica potenza, da farne la pietra angolare di tutto l'edificio della nazionale fortuna, aprisse poi non una ma mille porte alla creazione di nuovi Istituti dotati di questa energia taumaturgica e quasi divina.

40. — Sventuratamente tutto quel ragionamento riposa,

io debbo dirlo, sopra un concetto assolutamente fantastico della natura e delle funzioni del biglietto di Banca.

Supponiamo un paese che non possenga ancora questo succedaneo della moneta, e la cui circolazione consti di solo metallo. L'oro e l'argento, circolanti in paese siffatto, non avrebbero che i due uffici propri ed essenziali della moneta; sarebbero: 1° mezzo agevolatore degli scambi; 2° stromento di liberazione nei pagamenti. Poca o molta, abbondante o scarsa, la moneta metallica adempirebbe sempre del pari a questo doppio compito, con la sola differenza che, se copiosa, i prezzi dei servigi sarebbero più alti, e i prezzi ribasserebbero invece se la moneta diventasse più rara. Qualunque coniazione nuova che venisse ad aumentare, e magari a triplicare o a decuplicare (come accadde dopo la scoperta delle miniere americane) la massa dei dischi circolanti, non introdurrebbe cambiamento alcuno in questo stato delle cose. Può, è ben vero, darsi il caso che la moneta diventi talvolta troppo scarsa o tal'altra troppo copiosa, creando in entrambe le ipotesi qualche grave imbarazzo: rendendo, nel primo caso, meno agevoli e meno comodi gli scambi e danneggiando i debitori per somma fissa di numerata pecunia; ed ingombrando, nel secondo caso, il mercato e pregiudicando i creditori di specie metalliche. Tutto ciò dipenderà dalle variazioni della potenza d'acquisto della moneta, potenza cresciuta nella prima ipotesi, scemata nella seconda. Ma in nessun caso potrà dirsi mai che la moneta alimenti, unica sorgente, le imprese, l'attività, i risparmi. Questa virtù non le è ormai riconosciuta più da alcun economista, dacchè i Fisiocrati e Adamo Smith hanno per sempre sbandito i famosi postulati della bilancia del commercio, dacchè sono perfettamente stabilite e differenziate nella scienza le nozioni di ricchezza, di capitale, di produzione e di moneta.

41. — Poniamo ora al posto di una parte della moneta metallica una data quantità di biglietti pagabili al latore ed a vista. In questo senso è perfettamente vera la celebre

definizione che dei biglietti di Banca dava il Cernuschi: *les billets ne sont que de l'or supposé*, sebbene fossero erronee le illazioni che l'illustre banchiere ne traeva. Come la moneta, che suppongono, essi saranno rivestiti della duplice qualità di mezzi agevolatori dello scambio, e di stromenti liberatori del debito; ed in questa doppia funzione il biglietto potrà sostituire una somma equivalente di moneta, procurando alla società civile il vantaggio di rendere meno costosa la circolazione, facendo operare la massima quantità di scambi e di pagamenti mercè la minima quantità di metalli preziosi.

Ma qui si ferma l'utilità del biglietto. Non altrimenti che la moneta a cui si sostituisce e che suppone, esso non possiede alcuna efficienza creativa, non è sorgente di attività, di produzione, di ricchezza.

Esso è anzi, sotto questo rispetto, assai meno efficace e meno utile dei metalli preziosi: l'aumentata offerta di questi non ha altro effetto che di attenuarne la potenza di acquisto e di alzare quindi i prezzi delle merci e dei servizi; ma le emissioni soverchie dei biglietti, oltre a questo primo effetto che hanno comune con l'aumento della moneta metallica, ne producono immancabilmente un altro loro proprio, ben più grave e più pernicioso: quello di scuotere la fiducia nella carta bancaria, e, spinte oltre un dato punto, di ucciderla. Ricorre qui alla mente il classico paragone di Adamo Smith tra la strada terrestre e la via aerea. Un paese che affida ciecamente le sorti della sua circolazione alle mongolfiere delle emissioni, senza assicurarle sulla solida base metallica, corre fatalmente alla rovina. L'errore di Law è assai più pericoloso di quello di Colbert: questo poteva rendere pesante e onerosa la circolazione, ma la lasciava vivere; l'altro la spinge al fallimento e la ferisce a morte.

Il portafoglio delle Banche di emissione non deve accogliere se non la buona carta commerciale, agevolmente liquidabile. Ma se, sotto pretesto di aiutare l'agricoltura,

la proprietà, le imprese edilizie, ferroviarie od altre, e di favorire il credito popolare e cooperativo, si vuol fare del biglietto di Banca la chiave maestra di tutto l'edificio dell'attività economica del paese, tramutandolo in ciò che gli Inglesi chiamano un *Jack of all works*, se ne falsa completamente la natura e la destinazione, e si crea la circolazione della peggiore specie.

Altra volta ancora ci occorrerà, fra breve, di vedere a quali conseguenze tragga l'idea che del biglietto e della carta circolante professa l'onorevole Branca.

42. — Se, da una parte, egli esagera fuor di misura l'importanza e l'efficacia del biglietto bancario, deprime, dall'altra, soverchiamente l'utilità di altri Istituti economici.

Esaminando la evoluzione del credito fondiario in Italia, egli ne fa notare la progressione abbastanza rapida negli ultimi anni. Le cartelle fondiarie emesse al 31 dicembre 1882 erano pel valore di L. 355,683,000, e salirono

a »	383,422,000	nel 1883
»	408,135,000	» 1884
»	434,253,000	» 1885
»	509,390,500	» 1886
»	648,977,500	» 1887
»	679,039,000	» 1888 (aprile).

Ma questa progressione non ispira all'onorevole Branca tranne la malinconica riflessione che « tutto lo studio dello spirito economico degli Italiani pare si sia volto a provvedere alle angustie presenti con la moltiplicazione dei debiti ». Sta vero pur troppo che tale è da gran tempo la tendenza in Italia, massime se si parla delle finanze dello Stato. Ma forse nel caso del credito fondiario il rimprovero non è del tutto meritato. Prima di scagliarlo, occorrerebbe indagare quanti debiti antichi costituiti sopra ordinaria ipoteca siansi estinti, per convertirsi in mutui rimborsabili ad annualità presso gli Istituti di credito fondiario. Converrebbe del pari scrutare qual somma di capitali sia stata mutuata per trasformare le colture e migliorare i fondi,

creando nuove risorse per l'avvenire. E forse si vedrebbe allora come più che di *moltiplicazione*, trattisi di *conversione* ed anche di *riduzione* di debiti.

43. — L'onorevole Branca, così ottimista quando si tratta di espandere le emissioni di biglietti, diventa più pessimista di Schopenhauer e di Hartmann allorché si fa a giudicare le nostre istituzioni di risparmio e di deposito. Il Ministero nella relazione premessa al suo progetto di legge aveva scritto: « I depositi a risparmio nel solo spazio di quattro anni sono saliti da 1038 a 1724 milioni di lire; i depositi fruttiferi, da 438 a 474 milioni; i conti correnti infruttiferi, da 33 a 198 milioni. Queste cifre hanno un grande significato. Anche lasciando da parte i depositi postali, l'economia del paese può calcolare sopra un capitale che supera i due miliardi di lire, raccolto all'infuori degli Istituti di emissione e senza il magistero dei biglietti di Banca. La circolazione normale rappresenta poco più di un terzo della somma totale dei depositi adunati sotto varie forme, e dovrebbe rappresentarne ancor meno se in Italia si potesse ripetere la nota frase inglese applicata all'assetto bancario: « cresce la circolazione dove molti non fanno nulla » e uno solo o pochi lavorano per tutti; crescono i depositi « là dove tutti fanno qualche cosa ».

Ma l'onorevole Branca vuol toglierci questa, benché magra ed incompleta, consolazione, di credere, col Governo, che lo spirito d'ordine, di previdenza e di risparmio, onde si alimenta la potenza di capitalizzazione, abbia preso in questi ultimi anni a svilupparsi tra noi con una energia ch'era più desiderata che raggiunta qualche lustro addietro.

« A proposito della gigantesca cifra dei depositi — così scrive egli — che presentano le nostre Casse di risparmio d'ordine diverso, ci sia permesso dire che quelle cifre colossali più che il capitale disponibile provano l'abitudine invalsa in ogni classe di gente di non serbare denaro nel proprio scrigno o nella propria saccoccia e di avere presso la Cassa di risparmio anche le modeste somme con le

quali a breve scadenza occorre provvedere ai bisogni quotidiani ».

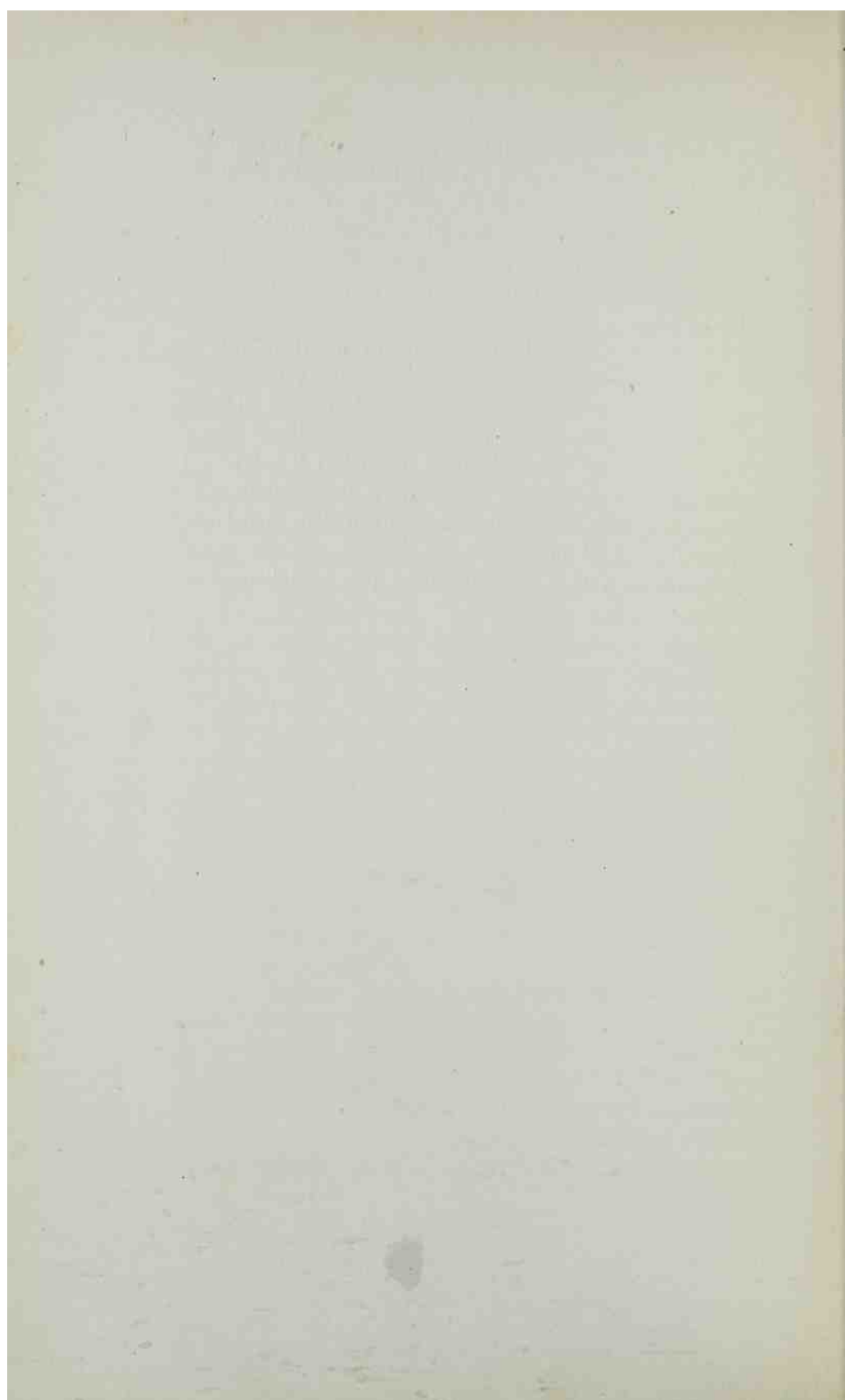
Sarebbe già, a parer nostro, un grande e bene avventurato progresso nelle abitudini del popolo italiano se, invece di tesoreggiare improduttivamente o di tenere esposta alle tentazioni dell'immediato consumo la propria moneta, come costumava una volta, ei trovasse più savio e più prudente affidarla alle Casse di risparmio d'ordine diverso, mostrando così di avere imparato i rudimenti dell'arte con la quale il primo dei Rothschild diceva di avere gettato le basi dell'imperiale fortuna della sua casa: « non lasciar giammai oziosa nè una lira nè un'ora ».

Ma, consenta il dirlo l'onorevole Branca, un progresso, fortunatamente più grande e più consolante ancora, è quello che ci è rivelato dalle statistiche dei depositi e dei conti correnti presso gli Istituti ordinari di credito e presso le Casse di risparmio. Che i conti correnti infruttiferi siano (e solo in parte) costituiti da somme destinate alle emergenze dei quotidiani dispendi, od all'attesa di prossimo investimento, noi volontieri lo ammettiamo, pur rallegrandoci, ad ogni modo. che da 33 milioni, che queste somme rappresentavano alla fine del 1882, siano salite, alla fine del 1886, a 198 milioni. Ma la stessa destinazione precaria e temporanea non può evidentemente assegnarsi ai conti correnti fruttiferi che, alle due surriferite date, crebbero da 438 a 474 milioni; e molto meno ai depositi a risparmio, saliti da 1038 a 1724 milioni. Queste due categorie d'impieghi, per la massima parte, rappresentano indubbiamente, non già somme di quotidiana spesa o d'inerte aspettativa, ma bensì capitali già più o meno durevolmente investiti, o capitali in via di fruttuosa formazione.

Ed alla formazione, come alla fruttificazione, di questi capitali è completamente estranea l'emissione del biglietto di Banca; essi non sentono bisogno alcuno di nuovi Istituti di emissione; essi sono il benefico portato dell'alzamento, che ha cominciato a manifestarsi e che sarebbe,

più che un errore, un delitto lo arrestare, del livello morale, civile ed economico del popolo italiano; essi eloquentemente invocano con noi quella specializzazione degli Istituti di credito, di cui i sedicenti miraggi del *Lawismo* fanno così facilmente perdere di vista ai consapevoli od inconsci seguaci di questa disastrosa teoria gli incalcolabili benefici.

Laonde più che alla fondazione di nuovi Istituti di emissione, i quali rischiano di non fare altro che rendere sempre più ponderoso e meno maneggevole il già così complesso e malfermo sistema della nostra circolazione, gioverebbe che la sapienza e le cure dei nostri legislatori si consacrassero a favorire e promuovere la creazione e lo sviluppo di quelle nobili e feconde istituzioni di risparmio, di previdenza e di produzione, le quali hanno già tanto operato per la verace redenzione del popolo italiano.



V.

b) I limiti delle emissioni.

44. — Innanzi di prendere in esame gli argomenti col soccorso dei quali la maggioranza della Giunta parlamentare propone di portare da 755 a 1050 milioni il limite massimo dell'emissione normale, gioverà risolvere un pregiudiziale quesito.

È egli veramente necessario, giusto, possibile lo stabilire un limite inflessibile alla circolazione bancaria? Come si risponde alle obbiezioni: nessuno poter determinare *a priori* i bisogni del mercato; l'arbitrario confine poter riuscire o eccessivo o insufficiente; la libertà trovar sempre la giusta misura; le Banche solidamente costituite non potersi temere che si abbandonino mai alla tentazione di emetter biglietti oltre il bisogno, certe come sono che i biglietti soprannumerari ritornerebbero inesorabilmente allo sportello, mentre ad ogni bisogno vero del commercio si troveranno sempre Banche forti e robuste, capaci di soddisfarlo?

45. — Astrattamente, non c'è dubbio, nessuno può determinare *a priori* la quantità di medio circolante, metallico o cartaceo o misto che sia, necessario e sufficiente al mercato, nè dire imperativamente alla coniazione od all'emissione: *usque huc venies, et non procedes ultra*. Il limite stabilito dalla legge del 30 aprile 1874 è più che altro un dato storico, che ha una base sia nella esperienza fatta

dal 1866 fino al momento nel quale quella legge venne promulgata, sia nel tempo trascorso di poi, il quale ha fatto vedere che il legislatore, imponendo quel limite alla circolazione ordinaria e normale, si lasciò guidare da un concetto abbastanza largo.

Del resto, tanto la legge stessa del 1874, quanto la proposta ministeriale di legge ora pendente davanti al Parlamento hanno speciali disposizioni, le quali mirano appunto a provvedere ai bisogni straordinari del commercio, quando questi si manifestassero.

Ma il prescindere da qualunque limite preventivamente fissato suppone un ordinamento ed un andamento di cose che pur troppo non si verificano nè per lunga stagione si verificheranno nel nostro paese: suppone, cioè, il biglietto interamente fiduciario, fiancheggiato e sostenuto da una forte e larga circolazione metallica, — abolito realmente il corso legale, — il cambio effettivamente e costantemente assicurato agli sportelli delle Banche. Allora, date siffatte condizioni, s'intende come il pubblico possa, col maggiore o minore ricorso al baratto, avvertire le Banche quando la circolazione fiduciaria ecceda la giusta misura, e quando corrisponda alle reali e genuine condizioni del mercato; s'intende allora come questo solo riscontro, questa remora sola possa da sè, e quasi direi automaticamente, bastare a mettere e mantenere le Banche di emissione nella via retta e prudente, nella quale devono stare.

In Italia, sventuratamente, la situazione è molto diversa. Noi non abbiamo che nominalmente una circolazione metallica; e per poco che il cambio dei biglietti fosse fatto sul serio, noi vedremmo le scorte metalliche delle Banche e del Tesoro rapidamente dissolversi, e l'uno e le altre dover ricorrere all'estero per rifornirsene, sottostando a sacrifici anche gravissimi.

E per quanto tempo, poi, potrebbe ciò continuare? Non tarderebbe guari a ricomparire inesorabile, fatale la necessità del corso forzato.

46. — Arroge che non mancano esempi a provare come, anche in un ordinamento sano e vigoroso di Banche e di circolazione, il legislatore possa trovare opportuno ed utile lo stabilire un limite alle emissioni di carta fiduciaria, senza che la nazionale economia ne risenta pregiudizio, ed anzi trovandovi essa notevole vantaggio.

Allorchè il Parlamento francese venne chiamato ad allargare il limite della circolazione imposto alla Banca di Francia, come prudente cautela dopo i disastri del 1870 e del 1871, fuvvi chi sorse a propugnare il ritorno all'antico, cioè alla emissione senza limite, lasciando appunto giudice il pubblico della convenienza di espanderla o di restringerla. I fautori di questa tesi, scientificamente giusta e corretta, osservavano che il nuovo limite consentito avrebbe potuto riuscire inadeguato ai cresciuti bisogni del commercio. Ma gli avversari, sostenendo la opportunità di mantenere il limite legale, opposero che la facoltà di emettere biglietti fino alla concorrenza di 3500 milioni di franchi sarebbe riuscita più che sufficiente ai bisogni del commercio, quali erano allora e quali avrebbero potuto essere per molto tempo avvenire.

I fatti hanno dato pienamente ragione a questi ultimi.

47. — Del rimanente, nel caso nostro, che è pur troppo eccezionalissimo, fa necessariamente d'uopo astrarre dalla pura teoria, per tenere conto soprattutto delle inesorabili condizioni di fatto nelle quali versiamo. A noi non è dato il fare a nostro bell'agio della fisiologia e quasi neppure della igiene bancaria: ci troviamo (mi perdoni il lettore il continuo *Delenda Carthago*) in presenza di un gravissimo caso patologico, e occorre solerte, energica la mano del clinico. I 755 milioni consentiti dal progetto di legge presentato dal Governo possono riuscire bastevoli od insufficienti, secondo che l'uso del biglietto venga ristretto alla funzione che gli è propria, ovvero se ne discosti, secondo che il Tesoro adoperi con prudente parsimonia il credito delle Banche, oppure ne abusi, secondo che le Banche curino con la dovuta solerzia di liberarsi dalle operazioni che

male si accordano con l'ufficio bene inteso delle emissioni, o, non contente di quelle già fatte o dovute fare in piena disarmonia con la loro indole, ne imprendano altre ed aumentino con ciò ed aggravino i loro imbarazzi, spingendo inevitabilmente il paese verso il baratro del corso forzato.

48. — E, per quanto il dirlo possa riuscire molesto a più d'uno, se dovesse ammettersi la teorica dell'onorevole Branca, che considera il biglietto bancario buono a tutte le funzioni ed a tutti gli usi e sorgente unica di tutta l'economica attività del paese, o se, peggio, dovesse ammettersi la teorica della Commissione romana per la crisi edilizia, a sensi della quale le Banche avrebbero ad essere altrettanti succedanei delle inoperose zecche dello Stato, allora nè i 755 milioni proposti dal Ministero, nè i 1050 voluti dalla Commissione potrebbero bastare. Bisognerebbe allora raccomandarsi al sistema che Giovanni Law regalava, or fa circa un secolo e mezzo, alla Francia e prepararsi a subirne allegramente tutte le conseguenze.

Ma se le Banche mireranno, come devono, a rendere i loro portafogli forniti essenzialmente di buona carta commerciale, facilmente convertibile, e a fare una savia, prudente e proporzionale distribuzione del credito; se il Tesoro ed i privati si contenteranno di domandare e di ottenere da esse soltanto il possibile ed il ragionevole; se entrerà in tutti la persuasione che le nostre scorte metalliche sono paurosamente esili, e che il contingente aureo ed argenteo del cittadino italiano è nove o dieci volte più scarso di quello del cittadino francese e quattro volte minore di quello dell'inglese, sebbene questi popoli abbiano i soccorsi di un meccanismo di scambio infinitamente più perfetto del nostro e possano quindi permettersi audacie che per noi sarebbero follie; se Governo, legislatori e cittadini vorranno convincersi che non dobbiamo a niun patto aumentare lo sbilancio esistente tra la circolazione cartacea e lo stock metallico del paese, ma che invece ci corre obbligo di porre ogni cura affinchè l'afflusso del capitale estero sotto varie

forme venga a riempire il vuoto che l'esodo della moneta ha fatto nelle nostre casse e nelle nostre borse; allora anche i 755 milioni consentiti dal progetto governativo potranno bastare alle occorrenze speciali alle quali sono destinati, senza che le industrie ed il commercio abbiano a sentire nè sosta nè danno. Parlavamo poc'anzi di clinica e di terapeutica: occorrono, e presto, energici ricostituenti, e, se è fattibile, la trasfusione del sangue. Se no, no. La pena della fallita cura è immancabile e vicina.

49. — All'agricoltura ed alle crisi ch'essa attraversa, non che ai bisogni dell'industria edilizia devono provvedere lo sviluppo del credito agricolo e i sussidi del credito fondiario; poichè, insomma, è grandemente mestieri che il principio della specializzazione del credito, invocato sempre, non attuato mai, esca una buona volta dalla sfera delle astrazioni platoniche ed entri in quella della pratica realtà.

Domandare direttamente siffatti aiuti alle Banche di emissione, pretendere ch'esse ricolmino i propri portafogli della carta dei proprietari, dei costruttori e degli impresari, è non intendere affatto le funzioni di quelle Banche nè i caratteri e gli uffici propri del biglietto circolante. La carta che le Banche di emissione devono limitarsi a scontare, è soltanto la carta commerciale, a breve scadenza, agevolmente e prontamente liquidabile. Con l'agricoltura, con le speculazioni edilizie, con le miniere, con le imprese che hanno per base il suolo e per forma le lunghe immobilizzazioni del capitale, le Banche di emissione hanno propriamente nulla che fare, a meno di voler ragionare come il fatale avventuriero scozzese quando tracciava quel progetto che, offerto al duca di Savoia, era accolto con l'arguta risposta: *Je ne suis pas assez riche pour me ruiner*; a meno di ragionare come Proudhon quando immaginava il castello di carta della sua famosa *Banque du Peuple*, o come il Governo di Norvegia nel 1816, ed il Parlamento degli Stati Uniti nel 1863, o come ragionano gli innume-

revoli inventori di quell'assurda quadratura del circolo che è la *carta-terra*.

Disprezzino pure i moderni saccenti a loro posta la scienza economica: i suoi insegnamenti riposeranno pur sempre sulle dure ma efficaci lezioni dell'esperienza e sulla incrollabile realtà obbiettiva dei fatti.

50. — In quanto poi al commercio ed alle industrie, che hanno specialmente diritto agli aiuti delle Banche di emissione, se avvenissero contingenze tali da imporre l'obbligo di oltrepassare temporaneamente il limite che il Ministero nel suo disegno di legge propone, il Governo, come già fu avvertito, potrà essere autorizzato a consentire, a ragion veduta, un aumento straordinario, sia nella misura da essolui proposta, sia, se vuolsi, in un modo ancora più largo, purchè sempre in via provvisoria, e con l'intento ognora di contenere quanto più fia possibile dentro certi moderati confini l'uso del biglietto fiduciario.

Questa è, a quanto pare a me, l'unica via da tenersi nelle presenti circostanze, le quali (giova non dissimularlo) sono quelle di un regime di corso forzoso appena larvato, a meno che un ritorno al corso forzoso vero e confessato non sia, come sembrano credere certuni, un vantaggio da non doversi trascurare.

51. — Non è adunque il caso per noi di misurare *a priori* la quantità dei bisogni del mercato, il che nessuna mente umana potrebbe fare; ma è il caso bensì di determinare qual parte di questi bisogni possa e debba essere rappresentata e soddisfatta dai biglietti delle Banche.

Qui sta il nodo, intorno al quale nulla sarà mai detto di troppo; perocchè a renderlo sempre più intricato ed insolubile, concorrono non solamente i biechi e non confessati interessi di certuni e gli smodati desideri dai quali son mossi, ma eziandio la supina ignoranza ed i criteri sbagliati dei più e la tremenda facilità con la quale questi criteri sono oggi accolti anche da coloro che per ufficio dovrebbero maggiormente adoperarsi a correggerli, e quindi

il pericolo di vederli ribaditi da una solenne disposizione di legge.

Ora la determinazione alla quale accenniamo non è punto cosa difficile. Basta porre mente a quella che è funzione propria del biglietto di Banca, alle condizioni monetarie del paese, allo stato economico della nazione e finanziario del Governo.

Come mai si può, da chi abbia dinanzi agli occhi tutti questi elementi (e noi osiamo credere di averli nelle pagine che precedono sufficientemente chiariti) sostenere sul serio che il biglietto di Banca debba non solamente essere emesso in una quantità correlativa a tutti i vari e molteplici bisogni di tutta quanta l'attività economica nazionale, ma debba anche essere adoperato a surrogare la moneta che emigra?

Basta essersi formata una idea nitida e precisa di ciò che realmente è il biglietto di Banca e di ciò che esso non potrà essere giammai, per comprendere come le operazioni dal biglietto rappresentate debbano essere rigorosamente costrette dentro limiti molto moderati, e come il circoscrivere accuratamente questi limiti debba riuscire non a detrimento ma a sicuro vantaggio della nazionale economia. Imperocchè l'osservanza di essi sarà uno stimolo permanente a richiamare nel paese il capitale estero ed a non trascurare alcuno dei mezzi atti a trattenervelo; precisamente l'opposto di quel che pare essere la teoria e il desiderio dell'onorevole Branca.

52. — Riassumiamo, infatti, questa teoria e questo desiderio.

Dalla fine del 1882 allo scorcio del 1887 il medio circolante, rappresentato da metallo, da biglietti di Stato e da carta bancaria, ha perduto 429 milioni; e questa deficienza di medio circolante è cagione principale della crisi economica che il paese traversa.

Per risanare la nostra circolazione, sarebbe desiderabile ricondurre in Italia le correnti metalliche. Ma ciò non

si può ottenere nè con l'asprezza usuraria dello sconto, nè con l'alto prezzo del denaro, nè con la depressione del valore venale delle merci e dei servizi, nè con la immigrazione dei capitali stranieri per impieghi stabili ed industriali.

In tale stato di cose non resta che un mezzo, ma facile e pronto, per rimediare alla deficienza del medio circolante; accrescere quella parte di esso che è rappresentata da carta. Non possiamo richiamare metallo in paese, o tenervi quel poco che abbiamo? Ebbene! Ecco la panacea: fabbrichiamo carta; ciò, se Dio vuole, nessuno ce lo può impedire. Non che parlare di restringere, fa mestieri espandere le emissioni. Il limite di 755 milioni, dal Governo consentito, sia portato, in un periodo di cinque anni, a milioni 1050. — Ecco, in sostanza, la tesi esposta e sostenuta dall'egregio relatore della Commissione parlamentare.

53. — Le osservazioni da noi già svolte ci permettono di essere molto concisi nello apprezzare questo ragionamento dell'onorevole Branca.

Noi abbiamo dimostrato che non è punto vera l'inefficacia della scala mobile degli sconti come freno alle esportazioni e come stimolo alle importazioni della moneta; e che l'esperienza bancaria di tutto il mondo insegna essere appunto col regolare il saggio degli sconti che i mercati si difendono così dalla pleora come dall'esaurimento delle scorte metalliche (n. 28).

Abbiamo analizzato e mostrato ciò che vale l'allegata depressione dei prezzi, e chiarito il perchè quella piccola parte del rinvilio ch'era da attribuirsi alla scarsità del medio circolante, nelle condizioni del nostro mercato, non potè e non potrà mai ristabilire le correnti metalliche favorevoli, finchè l'eccesso della carta circolante renda o mantenga contrari i cambi coll'estero (n. 29 e segg.).

Abbiamo dimostrato che l'immigrazione del capitale straniero in cerca di stabile impiego lungi dal riuscir pernicioso, torna altamente benefica all'economia nazionale (n. 34).

Abbiamo, infine, provato che, se la cattiva moneta

scaccia sempre la buona, l'unico effetto delle nuove emissioni di carta sarebbe quello d'impoverire sempre più il già troppo sottile nostro stock monetario (*passim* e n. 41).

54. — Che mai resta adunque, dopo tutto ciò, dell'argomentazione dell'onorevole Branca, se non la pura e semplice asserzione che a tutti i mali che affliggono la nostra circolazione ed alla crisi che il paese traversa si recherà miracoloso riparo aumentando di 295 milioni le emissioni di carta? Quale giudizio si dovrebbe fare di un medico che, dovendo curare un caso di anemia dichiarata ed inveterata, imponesse un regime il cui effetto fosse dimostrato consistere in una continua sottrazione di sangue? Ogni lira dei 295 milioni di carta soppianterebbe inevitabilmente una lira del nostro povero stock metallico.

E perchè poi di 295 milioni soltanto? Si comprenderebbe ancora, sebbene noi abbiamo addotto le ragioni per le quali le peculiari condizioni del nostro mercato lo rendono inattuabile, il sistema di coloro che rinunziando ad ogni limite prestabilito, lasciano alle domande del pubblico, alle vicende del mercato ed all'automatismo del baratto la cura di regolare secondo i bisogni del paese la circolazione. Ma non si capisce un sistema che comincia coll'affastellare laboriosamente le credute prove di un ammanco di 429 milioni, e finisce coll'appagarsi di 295 milioni. O soverchia la prima cifra, o insufficiente la seconda.

E questo sussidio che, stando alle premesse, dovrebbe essere immediato, poichè è oggi, proprio oggi che difettano i 429 milioni, sotto pena di lasciare il paese nelle angustie di una circolazione dichiarata insufficiente, viene poi invece diluito in un periodo di cinque anni. È bastato appunto un periodo eguale, anzi un periodo di quattro anni soltanto, per determinare nel paese la perdita che si afferma di 429 milioni precisi. E non teme dunque l'onorevole Branca che il farmaco, così omeopaticamente somministrato, non abbia a trovare in fin di vita l'infermo al concludersi della cura?

E se alla malattia che ci tormenta unico e sicuro rimedio è lo ammannirci nuove dosi di carta, perchè mai incaricare le Banche di fornircelo? « È forse necessario - chiederemo con l'onorevole Plebano - di allargare la sfera dei loro lucri? Carta per carta, tanto vale servirsi di quella che emette il Governo ».

Non creda alcuno che possa a noi sorridere l'idea di vedere lo Stato rivestito di più larghe facoltà come fabbricatore di carta: abbiamo troppo presente la storia della fatale *planche aux assignats*. Diciamo solamente che qualora si fosse a questo sbaraglio delle *monete ossidionali*, non ci sarebbe alcuna ragione d'incaricarne i publicani di seconda mano.

55. — Mentre l'onorevole Branca ammette (e come potrebbe disconoscerlo?) che la circolazione fiduciaria deve riposare sopra una forte od almeno sufficiente base metallica; mentre egli stesso dimostra che questa base è eccessivamente esigua ed instabile in Italia; mentre non nega l'esodo dell'oro e dell'argento, scacciati dalla carta, non si riesce davvero a capacitarsi sulla scorta di quale logica egli concluda il sorite con una proposta la quale, attuata, altro effetto non potrebbe avere che quello di restringere ancora maggiormente la base metallica, ampliando di ben 295 milioni lo sbilancio tra il metallo e i biglietti, spalancando di tanto intervallo lo spazio vuoto, a cavaliere del quale si erige il fragile monumento di carta.

Dai computi per noi fatti a suo luogo la somma metallica che ci fu sottratta dall'estero nel quinquennio 1883-88 risulta di 310 milioni, cioè di poco superiore a quella che sarebbe inevitabilmente espulsa dai nuovi biglietti nel quinquennio in cui dovrebbe attuarsi il sistema dell'onorevole Branca. Imperocchè noi non ripeteremo qui la dimostrazione già data a sazietà che la moneta deteriore sposta senza remissione la moneta migliore, e che l'aumento delle emissioni tende con irrefrenabile forza a deprezzare la carta e ad inasprire il corso dei cambi. Sono verità elementari

e che nessuno si aspettava a vedere oggi revocate in dubbio in un autorevole documento parlamentare.

56. — Queste medesime verità sono d'altronde ampiamente confermate dalle cifre stesse che, per provare il contrario, adduce l'onorevole Branca a pag. 5 della sua relazione; dove si scorge che dal giorno in cui la circolazione abusiva delle Banche cominciò a diminuire, il cambio andò parallelamente migliorandosi; - e dacchè mondo è mondo non avrebbe potuto avvenire altrimenti.

Se nel febbraio 1888, con una eccedenza complessiva sulla circolazione normale di L. 101,692,874, il cambio su Parigi era di 101.21 $\frac{6}{10}$, questo discendeva invece a 101.05 nel marzo, quando l'eccedenza ribassava a L. 97,247,086, e discendeva ancora a 99.47 $\frac{7}{10}$ allorchè in maggio l'eccedenza delle emissioni riducevasi a L. 71,860,014.

57. — E qui importa ricordare che il parallelismo tra l'ammontare delle emissioni ed il corso dei cambi sarebbe di gran lunga più costante, più accentuato e più manifesto, se si trattasse di un mercato a condizioni normali, dove i bisogni urgenti del Tesoro non venissero ad ogni poco ad insinuare le loro variabili accidentali nel lavoro delle cause costanti, se si trattasse di un mercato sul quale fossero lasciate imperare spontaneamente ed inturbatamente le leggi naturali economiche.

Ma tali pur troppo non sono le condizioni dell'Italia, la cui complessione monetaria e finanziaria è talmente anomala, che i fenomeni economici non vi si possono manifestare giammai in forma semplice e agevolmente determinabile. Nel nostro infermo la nervosità è portata ad un tal grado d'irritazione, che tutti i sintomi si complicano ed il loro significato si fa spesso volte eccessivamente dubbio ed oscuro.

Basta, per esempio, che in un dato momento il ministro delle finanze, per provvedere alle sempre rinascenti necessità del Tesoro, negozi all'estero qualche centinaio di mila lire di rendita, o che i Rothschild od altri trovino di

loro convenienza il fare operazioni consimili sopra alcuno dei grandi mercati stranieri, perchè momentaneamente venga aspirata nel paese una massa di metallo sufficiente a paralizzare per breve ora l'effetto che sul corso dei cambi avrebbe altrimenti prodotto un simultaneo incremento della circolazione cartacea.

58. — L'onorevole Branca ragiona sempre come se l'Italia si trovasse nella ipotesi dello *Stato isolato* del De Thunen, e come se le restrizioni o le espansioni della carta circolante fossero e potessero rimanere fatti semplicemente interni del nostro paese, senza relazione e senza contraccolpo con le condizioni monetarie del resto del mondo. E in quella guisa medesima che questa disposizione del suo spirito gli aveva poc'anzi fatto attribuire esclusivamente alla deficienza del nostro medio circolante la depressione dei prezzi delle merci e dei servigi, dovuta principalmente a cause di origine e d'indole non italiana ma mondiale; così del pari lo trae ora a dimenticare, anzi a negare recisamente che l'aumento della carta circolante debba esercitare influenza alcuna sul corso dei nostri cambi, non osservando che le cifre stesse da lui addotte a provare il suo assunto dimostrano precisamente il contrario. Ma ci consenta dirgli che nell'una come nell'altra sentenza egli non troverà adesione nè presso i teorici, oggi tanto screditati, nè presso i pratici e gli uomini d'affari.

Dopo ciò tutto, noi ci crediamo autorizzati a concludere che ampliare permanentemente le emissioni oltre il limite di 755 milioni, proposto dal Governo, non solo non rimedierebbe, ma aggraverebbe assai pericolosamente le condizioni già troppo anormali ed inferme della nostra circolazione.

Con ciò, ripetiamo, non s'intende precludere il varco ad un temporaneo aumento delle emissioni, data l'evenienza di straordinarie circostanze che lo rendano necessario. A questo ha provveduto appunto il progetto governativo, statuendo che la circolazione normale, di 755 milioni, possa aumentarsi, con certe regole, al sopravvenire di eccezionali bisogni.

VI.

c) Distribuzione dell'aumento della circolazione.

59. — Ma dato il caso che la circolazione debba aumentarsi, sia (*quod Diï avertant*) in modo permanente, come vuole l'onorevole Branca, sia in guisa eccezionale e temporanea, come propone il Governo e come crediamo noi, con quali norme e giusta quali misure si dovrà l'aumento distribuire fra i sei Istituti?

« È una questione - diremo con l'onorevole Plebano - che basta presentare perchè sia risolta ». E noi non dovremo dedicarle molte parole: essa non è questione di economia e di finanza; è problema puramente di diritto comune e di elementare equità.

Il nostro diritto pubblico interno in materia di emissioni riposa sopra basi chiare e facili assai a formolarsi: autorizzazione di emettere biglietti pagabili al latore ed a vista, accordata a sei Istituti; facoltà ad ognuno di questi Istituti di emettere biglietti per un ammontare triplo del capitale versato ed accertato; obbligo per ciascun Istituto di tenere in cassa una riserva metallica eguale ad almeno un terzo dell'ammontare de' suoi biglietti in circolazione, e nel portafoglio effetti rappresentanti gli altri due terzi della circolazione.

Queste basi sono espressamente sancite dalla legge del 1874; furono ammesse e riconosciute da tutte le leggi ed in tutte le discussioni avvenute sulla materia negli anni

successivi; sono accettate dal nuovo progetto presentato dal Governo; furono accolte unanimemente dalla Giunta « anzi - narra l'onorevole Plebano - nessuna contestazione ebbe mai a manifestarsi a tale riguardo nel suo seno. Si tratta di rispettare il fatto esistente, si tratta di conservare i singoli Istituti nelle condizioni che si vennero per essi formando; il reparto dell'aumento di circolazione in proporzione del capitale di ciascun Istituto s'impone di sua natura. Sarebbe difficile il trovare plausibili ragioni per seguire un criterio diverso; anzi sarebbe difficile il trovare un criterio diverso da seguire. La norma che la Giunta unanime ha accettato è quella stessa che venne tracciata nelle discussioni che prepararono la legge del 30 aprile 1874 sulla circolazione cartacea e sulle disposizioni che la determinarono ».

60. — Or come mai, dopo tanta unanimità nel riconoscere l'evidente giustizia distributiva di un riparto proporzionale ai capitali, vediamo noi comparire improvviso un sistema di distribuzione, che non tenendo più conto di questo principio, vi sostituisce un arbitrario falcidiamento a danno di un solo dei sei Istituti?

Indarno cerchiamo nella relazione dell'onorevole Branca una ragione che giustifichi questo procedimento. Ecco le parole testuali con le quali vi si allude:

« Venendo ora al riparto della nuova circolazione, e parlando dei criteri di proporzionale equità, alla vostra Commissione è parso che il solo temperamento consentaneo a questo principio fosse quello di limitare l'aumento della Banca Nazionale a 150 milioni e a dividere la residua somma in proporzione dell'attuale capitale e della circolazione degli altri Istituti. È inutile ricordare che spesso si sono uditi lamenti circa la preponderanza soverchia del massimo Istituto, che è la Banca Nazionale, ed il crescere della sua circolazione.

« Serbando rigida la proporzione assoluta, si somministravano agli antichi e insistenti reclami nuovi alimenti. A qualche commissario anche i 150 milioni sembravano ec-

cessivi. A suo giudizio questo aumento alla Banca maggiore avrebbe accresciuto le difficoltà degli Istituti più deboli.

« Intanto occorre non dimenticare che il concetto non chiaramente definito nel progetto ministeriale, ma nettamente scolpito ed accettato dalla Commissione, è quello di consolidare e corroborare nel nostro paese la federazione bancaria, che è venuta quasi naturalmente svolgendosi, senza tarpare però le ali ad alcuno degli enti federali, e volendo anzi che ognuno serbi integra la propria forza ed adempia ai suoi fini. Non bisogna d'altronde dissimularsi che nel periodo incerto che veniamo attraversando, con una circolazione legalmente a base metallica, effettivamente assai povera di metallo, occorrono grandi cautele.

« Degli Istituti minori solo il Banco di Sicilia, che per la qualità speciale del mercato, su cui opera principalmente, va innanzi a tutti per facilità di circolazione, ed i due Istituti maggiori, cioè la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli, possono per la larga base del capitale e del credito all'interno ed all'estero attraversare con maggior sicurezza le possibili burrasche. Gli altri Istituti, benchè robusti, certo incontrerebbero maggiori difficoltà in momenti di crisi a sostenere la propria circolazione. Occorre quindi apprezzare giustamente, oltre le speciali guarentigie e gli ordinari bisogni, la potenza del credito dei vari Istituti nei giorni della tempesta ».

61. — Tali sono adunque gli argomenti con i quali l'onorevole Branca fiancheggia il cosiddetto *temperamento*, mercè di cui la Giunta avrebbe rinunciato ad applicare il principio della rigorosa proporzionalità del riparto col capitale dei singoli Istituti, principio ch'essa aveva pur ammesso e riconosciuto.

Ma l'onorevole Plebano, uno dei deputati componenti la Giunta, esplicitamente e formalmente dichiara che « *tale temperamento non è stato mai oggetto di discussione nei dibattimenti della Giunta...* » È questa, per vero dire, una dichiarazione che farà certamente una impressione

grave e profonda in tutti coloro che desiderano conservato ai solenni lavori del Parlamento il dovuto prestigio.

Lasciando ai due onorevoli deputati il chiarire questo loro dissenso sopra un punto di fatto di così alta importanza, noi dobbiamo limitarci a prendere atto che, se nel riparto dell'aumentata circolazione si ha da rinunciare al principio equitativo, sancito dal diritto esistente e accettato unanimemente finora, ciò deve farsi: 1° Per non dare nuovo alimento agli antichi e insistenti reclami contro la preponderanza dell'Istituto maggiore, che è la Banca Nazionale; 2° Perchè nel periodo incerto che attraversiamo occorrono grandi cautele; 3° Perchè oltre le speciali guarentigie, bisogna apprezzare la potenza dei vari Istituti nei giorni della tempesta.

62. — Si citano i reclami contro l'Istituto preponderante: ma si è mai potuto ricordare un solo caso in cui esso abbia abusato della sua forza? Si è mai addotto un fatto che provi essere stata questa forza dannosa al paese?

È assai probabile che la Banca Nazionale non faccia questione di pochi milioni di più o di meno nella circolazione; ma il legislatore non può, a creder mio, non far questione del rispetto di un principio fondato non solamente sulla più manifesta equità e sulla più elementare eguaglianza di trattamento, ma consacrato eziandio dalla legislazione positiva e dai precedenti parlamentari.

Allorquando si discuteva la legge del 1874 sulla circolazione cartacea, Marco Minghetti, allora ministro delle finanze, pronunciava queste solenni parole: « Non potrei ora riparlare di tutti i punti sostanziali, ma ricordate ciò che ho detto rispetto all'art. 10 (quello appunto che si riferiva alla proporzionalità dell'emissione al capitale), cioè che *su quel punto ho degli obblighi contrattuali* e ho impegnata la mia parola. Chi volesse dare adunque alla Banca Nazionale meno di quello che ho dato io, non voti pel passaggio agli articoli. Insomma, se vi ha alcuno al quale ripugni il concetto della legge, dia un voto contrario ora

che si tratta di passare alla discussione degli articoli; desidero e spero che a nessuno rimanga dubbio sui miei intendimenti ». Ed erano gli intendimenti dell'illustre uomo di Stato che gettava le basi del nostro diritto bancario.

Abbiamo tante volte, nel corso di questo lavoro, addotto le imperiose ragioni che consiglierebbero di dare al paese un forte Istituto centrale, atto a rendere meno oscillante e meno inferma la nostra circolazione, che non ci occorre insistere qui sui danni irreparabili ai quali si andrebbe incontro qualora si creasse questo gravissimo precedente, minando la posizione giuridica del solo Istituto che sia davvero capace di *reggere alla tempesta*, e che abbia più d'una volta aiutato efficacemente lo Stato e la nazione ad uscirne con salvezza e con onore. Il limite eccezionale che gli verrebbe per tal guisa imposto ad altro non tende che a sollevare contro di esso un impedimento insormontabile, per agevolare ad altri il modo di salire a quell'altezza, senza le fatiche ed i sacrifici ch'esso ha sostenuto per raggiungerla. Sarebbe invero impossibile immaginare un oblio più assoluto dei servigi resi, una più patente ingiustizia ed un più grave colpo inflitto al credito del paese, mentre è estremo il bisogno di riunire gli sforzi tutti per tenerlo alto ed aumentarlo.

63. — Il secondo motivo del *temperamento*, cioè (per chiamare le cose col loro nome) della deroga al principio di eguale trattamento, è che « nel periodo incerto che veniamo attraversando, con una circolazione legalmente a base metallica, effettivamente assai povera di metallo, occorrono grandi cautele ».

Siamo perfettamente d'accordo, se le grandi cautele hanno a consistere nel frenare le emissioni e nel non affievolire la base metallica della circolazione.

Ma quando si propone di portare permanentemente a 1050 milioni il limite normale della carta, il grosso nostro buon senso si domanda che razza di cautela sia quella che consiste nel ripartire i 295 milioni di aumento in un modo

che dà la parte minore all'Istituto più solido e più forte, e la maggiore agli Istituti *che certo* (per confessione di chi ne fa la proposta) *incontrerebbero maggiori difficoltà a sostenere la propria circolazione*. È questo un buon metodo per *assodare e corroborare il nostro ordinamento bancario?*

64. — « Bisogna - dice infine l'onorevole Branca - apprezzare la potenza dei vari Istituti nei giorni della tempesta ». E per questa ragione si accorda una maggiore espansione alla facoltà di emissione degli Istituti più deboli!...

Se i giorni fortunosi avessero da venire (e guari non tarderebbero qualora fossero per prevalere i concetti che intorno alle funzioni del biglietto abbiamo veduto professati dall'onorevole Branca) non sarebbero davvero questi gli Istituti che *traverserebbero con maggiore sicurezza le possibili burrasche*.

Se un aumento di circolazione deve farsi, tutte le ragioni di giustizia e di utilità comandano di distribuirlo in proporzione dei capitali esistenti, appunto come unanime statuiva nelle sue deliberazioni la Giunta.

VII.

d) La riscontrata - Corso legale e corso fiduciario - Conclusione.

65. — Ecco l'ultimo, ma gravissimo, tema sul quale richiamiamo l'attenzione del lettore.

La *riscontrata*, ossia il sistema col quale si procede dai vari Istituti al cambio reciproco dei biglietti da ciascuno emessi e venuti nelle casse degli altri, esercita una influenza di prim'ordine nel regolare funzionamento di un regime della circolazione fondato sul principio della molteplicità delle Banche. Non esagera punto l'onorevole Plebano allorchè afferma che « attraverso il meccanismo della riscontrata anche la più sana circolazione possa viziarsi ».

Il problema si connette intimamente con un'altra questione di grave momento, sulla quale economisti e giuristi hanno agitato lunghe controversie, con la questione del corso legale del biglietto di Banca.

Ha *corso legale* il biglietto che, nei pagamenti, non può essere rifiutato e deve essere accettato al valor nominale dal creditore; in caso diverso il biglietto ha *corso fiduciario*.

Ragguagliato ai severi dettami della scienza pura, il corso legale potrebbe forse assimilarsi a quella troppo numerosa classe di provvedimenti, con i quali i legislatori hanno spesso voluto disciplinare con norma fissa ed inflessibile i mutevoli rapporti dei valori: mete, calmieri, tariffe di *maximum* di prezzi e di salari, equivalenza di 1 d'oro a 15 1/2 di argento nei sistemi monetari bimetallici, ecc.

Il biglietto, semplice promessa di pagamento, non è (come erroneamente ha creduto il Wolowsky) vera moneta, ma si soltanto segno rappresentativo di moneta, oro supposto, per dirla col Cernuschi; e, come tale, non è per sè stesso fornito di virtù liberatoria del debito. Piena libertà dovrebb'essere lasciata ai privati di accettarlo nei pagamenti, e di accettarlo al volubile corso dell'aggio, che può essere zero, o superiore o inferiore alla pari.

Se non che, nella pratica, sono tali e tanti i vantaggi che presenta l'uso del biglietto, e, nei paesi dove il meccanismo del cambio è solidamente costituito, il ribassare del biglietto al di sotto del pari è caso siffattamente ipotetico e quasi sconosciuto, che si è potuto ivi prescindere, senza inconveniente alcuno, da questo estremo rigore di principi.

S'intende quindi il corso legale (*Legal Tender* degli Inglesi) accordato ai biglietti di grandi Istituti, coperti in gran parte e quasi per intero da titoli di credito verso lo Stato, e da abbondanti riserve (siccome avviene alla Banca d'Inghilterra); o nei quali la riserva metallica in cassa ragguaglia o sorpassa l'ammontare della circolazione cartacea (siccome accade alla Banca di Francia); e dove poi, mercè l'unità del centro di emissione, si ha un unico tipo di circolazione cartacea, nè può sorgere nella mente di alcuno il menomo dubbio che circoli un solo biglietto di più oltre il bisogno del mercato e al di là di ciò che richiede il prudente rapporto con la scorta metallica.

In Inghilterra i biglietti della Banca sono interamente coperti dal contro-valore formato dal debito del Governo verso la Banca stessa e dal fondo metallico. In queste condizioni, lo Stato può assumersene tranquillamente la responsabilità, ed il pubblico può sentirsene rassicurato sotto ogni riguardo.

S'intenderebbe eziandio il corso legale per i biglietti della Banca dell'Impero germanico. Essi, infatti, dal 1881 in poi, hanno avuto una copertura metallica la quale è

salita da una media di 73 per cento ad una media di 89.75 per cento, e poi, nel giugno di quest'anno, fino ad un importo di 118.6 per cento.

E nondimeno, appunto perchè il fondo metallico, soggetto com'è a variazioni in più od in meno, può per avventura riuscire al di sotto dell'importo dei biglietti in circolazione, il legislatore germanico non ha voluto conferire ad essi il corso legale.

Nel caso dell'Italia la situazione è ben diversa da quella dell'Inghilterra e della Germania. Non soltanto al Governo non ispetta titolo alcuno per assumersi la responsabilità del corso legale accordato ai biglietti di Banca, ma il Governo stesso, nel mentre che mantiene questo corso legale, ha cura di stabilire bene per legge che non ne accetta alcuna malleveria. La contraddizione e la coartazione che accompagnano un tale stato di cose non potrebbero essere più evidenti.

Intanto è fuori di dubbio che, consentendo una circolazione tripla del capitale e della riserva, come nel caso nostro, il corso legale allenta o toglie del tutto il freno alla soverchia espansione della circolazione cartacea; poichè, restando anche dentro il limite del triplo, la circolazione bancaria può in dati momenti essere esuberante. Si tratta qui di rapporti, non già di valori assoluti.

Ma vi ha di più. Presso di noi il pubblico in generale e pur troppo anche qualche Istituto bancario sono tratti, per un falso concetto della emissione, a considerare il limite posto dalla legge, non già come l'ultimo segno oltre il quale non si possa andare, ma come un obbligo od una spinta a toccarlo subito. Dati questi preconcetti e questi procedimenti, il corso legale diviene un potente incentivo a fare della *inflation* un'abitudine ed a perpetuarla.

Del resto altri esempi stranieri, oltre quelli già accennati, avvalorano la nostra tesi, che crediamo essere la tesi della vera scienza ed esperienza bancaria.

I biglietti della Banca Austro-Ungarica hanno corso

legale; ma è un regime di corso forzato, in cui il corso legale è implicito.

I biglietti della Banca di Russia sono di fatto una carta-moneta a corso coatto.

Nei paesi a circolazione libera, troviamo che i biglietti della Banca Neerlandese sono puramente fiduciari; nessuno è obbligato a riceverli in pagamento di un debito; possono essere ammessi nelle casse dello Stato, purchè esse li vogliano.

Nella Svezia, i biglietti delle Banche private hanno corso fiduciario; quelli soltanto della *Riksbank* hanno corso legale; ma ivi siamo nel sistema della Banca di Stato. Lo stesso è a dirsi, e per le medesime ragioni, della Banca di Portogallo.

Vengono finalmente la Norvegia, la Spagna, il Belgio e la Francia, dove riscontriamo il corso legale del biglietto di Banca. Ma dobbiamo considerare che in tutti questi paesi vige incontrastato il regime della Banca unica, che è quanto dire il regime nel quale le emissioni hanno un *minimum* di elasticità espansiva. Per il Belgio in particolare è da avvertire che il corso legale è un privilegio essenzialmente revocabile, perchè dipendente dall'autorizzazione del ministro delle finanze.

In quanto alla Francia fa mestieri notare che il corso legale dei biglietti della Banca data solamente dal 12 agosto 1870 e che la legge del 3 agosto 1875, la quale stabilì virtualmente l'abolizione del corso forzato, tolto poi di diritto e di fatto nel gennaio 1878, ha mantenuto il corso legale. Ma oltrechè la Francia è sotto il regime della Banca unica, bisogna altresì por mente che la riserva metallica del grande Istituto si è ragguagliata fino ad un importo di 2524 milioni di franchi contro una circolazione effettiva di 2754 milioni. Altro che rapporto del triplo! In oggi la riserva ammonta a 2253 milioni, e la circolazione a 2646 milioni. Invece di un rapporto di 1 a 3, si è avuto colà il rapporto di 91.7 per cento, ed oggi si ha quello di 85.1 per cento.

Anche per la Norvegia è da avvertire che il corso legale cessa per tutti i pagamenti per i quali è stipulata la condizione che debbano essere fatti in moneta sonante, d'accordo in ciò con le disposizioni legislative che vigono anche tra noi.

Da questo rapido esame comparativo risulta evidente come il corso legale dei biglietti bancari non possa ammettersi senza pericolo, se non in mezzo a condizioni che diano il massimo di forza al regime bancario e il minimo di facoltà espansiva all'emissione.

Ma come mai si potrebbe giustificare una legge di ordinamento bancario, la quale sancisse a perpetuità il corso legale del biglietto, in un sistema di Banche multiple e diverse non solo per forza di capitali e per estensione e solidità di credito, ma anco per intima natura di giuridica ed economica costituzione, — e dove la legge aprisse, per giunta, la via al sorgere di Banche nuove, povere di capitale e di scorte metalliche, non atte quindi ad ispirare grande fiducia?

Perfettamente giustificata è perciò la cessazione del corso legale dei biglietti di Banca, sancita dal progetto ministeriale e dalla Commissione parlamentare accettata. — Ma è d'uopo che questa cessazione del corso legale non sia puramente formale, e che ad essa non si contravvenga indirettamente con altre disposizioni, quali appunto son quelle che vedremo or ora proposte dall'onorevole Branca, le quali ne paralizzano in gran parte gli effetti.

Ciò dee fare la legge organica: abolire realmente, efficacemente il corso legale; dare solida base al corso fiduciario dei biglietti, il che è quanto dire assicurare seriamente il cambio, la convertibilità in moneta. — Nulla impedisce poi che una legge speciale, prorogabile finchè ne duri la convenienza, continui a concedere temporaneamente il corso legale dei biglietti.

66. — Mentre però, nei rapporti delle Banche col pubblico, deve la legge organica proclamare il principio del-

l'abolizione del corso legale, e rendere puramente fiduciaria e facoltativa l'accettazione del biglietto, lo stesso non può dirsi nei rapporti dei vari Istituti fra loro. Se in un sistema, quale il nostro, di Banche multiple, ciascuno Istituto avesse libertà di rifiutare la carta degli altri, è evidente il grave detrimento che ne verrebbe all'interesse pubblico, potendo sorgere fra gli Istituti una lotta che diffonderebbe ben presto la sfiducia su tutto il sistema e lo farebbe crollare inevitabilmente.

Ciascun Istituto, dice il ministeriale disegno di legge, in ciò dalla Giunta parlamentare non modificato, deve accettare in pagamento i biglietti di ogni altro, dovunque si trovi una sede, una succursale od una rappresentanza di quest'ultimo.

Ma stabilito una volta il principio dell'obbligo scambievole dell'accettazione dei biglietti, il compito del legislatore è finito; perocché la missione sua è di tutelare il pubblico bene, non quella d'ingerirsi nelle transazioni di tornaconto privato. Ora il modo di regolare il baratto dei biglietti e le epoche e i luoghi delle reciproche liquidazioni, sono evidentemente cose di privato interesse degli Istituti, i quali devono essere liberi di disciplinarle, secondo le loro convenienze, in via contrattuale, purchè, s'intende, i patti loro lascino integro il principio dalla legge stabilito.

Anche qui noi non sapremmo dir meglio dell'onorevole Plebano: « Ogni passo più in là, qualunque disposizione tenda ad intralciare il normale movimento del biglietto ed il pronto cambio di esso, può giovare al privato interesse di qualche Istituto, ma va diametralmente in opposizione coll'interesse pubblico.

« L'interesse pubblico vuole che il biglietto sia emesso, giri, rientri al cambio naturalmente, senza pressioni, senza puntelli, sì e come e quando il vero e reale bisogno del movimento economico del paese richiede. È in tale intento che si abolisce il corso legale; ed è solo per tal mezzo che può ottenersi una circolazione normale, sana e non

esuberante. Ogni Istituto che emette un biglietto deve essere pronto a cambiarlo a vista, in metallo, senza difficoltà, senza intoppi, senza eccezioni, chiunque sia il presentatore ».

67. — Nulla vieta, ripetiamo, che i vari Istituti stabiliscano fra loro speciali accordi per regolare le modalità ed i periodi del cambio e delle liquidazioni.

È così che le undici Banche scozzesi, ridotte a dieci dopo la clamorosa caduta della *City of Glasgow Bank*, hanno stabilito che il baratto dei biglietti si faccia nelle riunioni della *Clearing Room* di Edimburgo, le quali si tengono alternativamente negli uffici della *Bank of Scotland* e della *Royal Bank*. Una volta le differenze fra i crediti e i debiti si pagavano in moneta, o in biglietti della Banca d'Inghilterra o con tratte su Londra. Ora si adottò un metodo più spedito. Tutte quelle Banche hanno l'obbligo di procurarsi un certo numero di buoni del Tesoro (*Exchequer Bills*) di 1000 sterline l'uno, proporzionato alla loro emissione; poichè anche in Iscozia (dove si può parlare senza metafora di federazione bancaria) vi sono Istituti più forti ed altri meno. Per la *Bank of Scotland*, la *Royal*, la *British Linen Company*, la *Commercial*, la *National*, la *Union*, il numero dei buoni è 24; per le altre è 12. È con questi buoni dello Scacchiere che si pagano le differenze, e le frazioni si estinguono con biglietti della Banca d'Inghilterra o delle principali Banche scozzesi, o con oro. Allorchè i buoni si accumulano nelle mani di una Banca, è questa obbligata a venderli a quelle che ne hanno meno, le quali sono, dal canto loro, obbligate a comprarli, computandosi sempre nel prezzo dei buoni gli interessi maturati.

Prego di credere che non è per vana pompa di una facile erudizione che io m'indugio alquanto su questa organizzazione delle Banche scozzesi e della loro *Clearing Room*; ma perchè è mio profondo convincimento che possiamo trarne un'assai fruttuosa lezione per un buon ordinamento bancario nel nostro paese.

Non fu soltanto per affrancarsi dal pericolo, del resto molto problematico, della presentazione simultanea di forti somme dei loro biglietti, che le Banche di Scozia diedero sommamente salda costituzione al loro consorzio e al sistema dei loro baratti; ma furono guidate da un assai più alto e provvido intento: quello di creare su tutte loro un efficace reciproco controllo, opponendo insuperabile remora all'eccesso delle emissioni e alla cattiva o poco prudente amministrazione del credito. La Banca che non facesse immediato onore ai propri impegni, o che in qualsiasi modo venisse meno agli obblighi suoi, sarebbe senz'altro inesorabilmente esclusa dalla *Clearing Room* e dai vantaggi che essa procura.

Non si ripeterà mai abbastanza: in tutti i grandi mercati monetari è profondamente sentito il bisogno di una sapiente e forte direzione della circolazione, senza di cui sono inevitabili le frequenze delle crisi ed il pericolo di violente scosse. Nei paesi a Banca unica, come la Francia, la Germania, ecc., questo scopo è agevolmente e pienamente raggiunto. In quelli dove la facoltà di emissione appartiene a più Banche, come appunto la Scozia, la Svizzera, ecc., si è cercato di conseguirlo mercè di ben congegnati patti ed accordi, destinati a concentrare, vigorosa ed autonoma, l'azione direttiva, dove in un Istituto preponderante, dove in una rappresentanza di tutti gli Istituti.

Gli economisti contemporanei sono unanimi nel riconoscere che la *Clearing Room* fu il primo passo col quale le Banche scozzesi *si posero* (come energicamente scrisse il compianto nostro prof. Rota) *sulla via che deve presto condurle a reggersi come fossero una Banca sola*. Lo spirito pratico e positivo di quella gente savia non ha temuto di offendere o menomare la tendenza liberale che anima tutte le sue civili istituzioni e che fu sempre il vanto de' suoi uomini di genio, da Walter Scott ad Hamilton, col favorire la formazione ed i progressi di qualche Istituto principe nella sua forte federazione bancaria. Per benefico

influsso della *Bank of Scotland* e della *Royal*, il regime di quell'associazione d'Istituti si va facendo ogni dì più francamente unitario: il saggio dello sconto e gli interessi delle varie anticipazioni, che erano un tempo lasciati all'individuale apprezzamento delle singole Banche, sono ora stabiliti di quindici in quindici giorni nella riunione dei direttori. Le operazioni sono vagliate e discusse e le emissioni contenute nei giusti confini.

Egli è specialmente nello stabilire i metodi della riscontrata, che noi dobbiamo avere dinanzi agli occhi questo memorando esempio, che ci porge un paese prospero e ricco, e certamente men rigorosamente bisognoso del nostro di così vigili e solerti cure.

Non si dimentichi, per carità, che oggi in Italia abbiamo solo una pallida larva di cambio dei biglietti; e che vi hanno taluni i quali cercano con tutti i mezzi di liberarsi anco da questa larva, come da grande molestia. Se anche la riscontrata fra gli Istituti dovesse ridursi ad una mendace apparenza e ad una mera finzione, qualunque freno moderatore dell'emissione e delle operazioni che la determinano e rappresentano riuscirebbe vano ed impotente, e l'economia del paese ne soffrirebbe, senza alcun fallo, gravissimo, irreparabile danno.

68. — Prima di scrutare se questo pericolo presenti il sistema proposto dall'onorevole Branca, riassumiamo quello che è oggi vigente in Italia, e che desumiamo sia dalla relazione dell'onorevole Plebano, sia dalle relazioni annuali del Ministero di agricoltura, industria e commercio alle Camere sull'andamento delle Banche di emissione.

L'obbligo della riscontrata fra gli Istituti di emissione è stato sancito e disciplinato dal regio decreto del 23 settembre 1874, del quale sono principali le disposizioni seguenti:

la facoltà agli Istituti di operare la riscontrata soltanto nel giorno di giovedì di ciascuna settimana presso la sede, la succursale o la rappresentanza più prossima dell'Istituto debitore;

la liquidazione della differenza complessiva a carico di ciascun Istituto, da farsi il lunedì successivo a Roma;

la facoltà per l'Istituto debitore di pagare il proprio debito nella giornata stessa, con l'aggiunta degli interessi di quattro giorni, ovvero di rilasciare all'Istituto creditore un mandato di pagamento con scadenza non maggiore di sette giorni e con gli interessi decorrendi dal giovedì nel quale avvenne la riscontrata;

la facoltà negli Istituti di stabilire accordi particolari.

Valendosi di quest'ultima facoltà, i vari Istituti vennero col maggiore di essi, la Banca Nazionale, ad alcuni patti che modificarono alquanto, nell'interesse specialmente dei meno forti, le disposizioni generali, sia rispetto al tempo ed al luogo, sia in riguardo al modo di fare la riscontrata e la liquidazione delle differenze.

Col Banco di Napoli, cominciando dal 1° maggio 1883, la riscontrata si fece di decade in decade, anzichè ogni settimana. Dal 31 maggio 1884 fu disposto che la compensazione delle differenze, la quale per l'innanzi facevasi a Firenze, Milano, Bari e Napoli, venisse solo eseguita in Napoli, a seguito delle comunicazioni mandate dalle altre piazze sul risultato della riscontrata in ciascuna di esse avvenuta. In pari tempo venne stabilito che il passaggio materiale dei fondi occorrenti al saldo delle differenze risultanti dalle riscontrate decadali, fosse effettuato soltanto una volta al mese.

Con la Banca Nazionale Toscana, fino al giugno 1882 la riscontrata facevasi due volte la settimana, il martedì ed il venerdì. Da quella data fu resa solo ebdomadaria; e col 31 maggio 1883 si venne, come col Banco di Napoli, al periodo decadale, eseguendosi la compensazione a Firenze. Nel gennaio 1885 fu stabilito che la riscontrata fra gli stabilimenti dei due Istituti avesse luogo il 7, il 17 e il 27 del mese, affinchè la liquidazione a Firenze potesse avvenire nel giorno di scadenza della decade; ma nell'a-

prile dello stesso anno fu ricondotta all'ultimo giorno della decade, e la liquidazione susseguente al terzo giorno successivo. Per un convegno del maggio 1885 la Banca Toscana fu autorizzata a lasciare immobilizzato nelle casse della Banca Nazionale un fondo massimo di 3 milioni di biglietti propri; e quest'ultima le aprì a tal uopo un conto corrente fruttifero ad un saggio di $\frac{1}{2}$ per cento minore del saggio ufficiale. Il conto corrente doveva essere addebitato delle somme non compensate materialmente ad ogni liquidazione, e ricevere credito dei versamenti che la Banca Toscana era libera di fare in conto del suo debito. A varie riprese il conto corrente sorpassò il limite dei 3 milioni; laonde fu, per successivi accordi, disposto che il debito della Banca Toscana potesse ragguagliare la somma di 10 milioni, eccedendo la quale l'interesse a favore della Banca Nazionale avesse a decorrere in ragione di $\frac{1}{2}$ per cento al di sopra del saggio ufficiale.

Con la Banca Romana la riscontrata si fece settimanalmente fino al 5 settembre 1885; di poi avvenne per decade. Per accordi speciali, la Banca Nazionale conserva nelle proprie casse fino a 4,500,000 lire in biglietti della Banca Romana, senza conteggiarli nella riscontrata. La Banca Romana deve, nelle riscontrate decadali, cambiare tre milioni di biglietti propri, con facoltà di barattarne per maggior somma, volendo. Il 10 d'ogni mese si fa la liquidazione delle somme cambiate nelle tre decadi; e quando rimanga un avanzo non cambiato, può questo passare a debito della Banca Romana fino all'importo di quattro milioni e mezzo. Il conto corrente è fruttifero al saggio ufficiale.

Col Banco di Sicilia il periodo decadario della riscontrata cominciò il 30 agosto 1884. Le liquidazioni e le compensazioni delle differenze, per gli stabilimenti della Sicilia, fecero capo a Palermo. Le succursali di Roma e di Milano si provvidero ognuna per conto proprio e vennero incaricate delle operazioni di liquidazione per gli stabilimenti e

per le rappresentanze dell'Italia meridionale e media, e dell'alta Italia, rispettivamente. Al presente la liquidazione complessiva di tutte le differenze viene fatta a Palermo o a Roma o a Milano, dietro intelligenze speciali prese in ciascuna decade per telegrafo.

Con la Banca Toscana di Credito la riscontrata fu sempre ebdomadaria. Essa ha aperto presso la Banca Nazionale un conto corrente fruttifero al 5 per cento, nel quale possono essere iscritte le differenze risultanti di volta in volta dalla riscontrata, che ha luogo in Firenze.

69. — Come vedesi, in Italia il cambio dei rispettivi biglietti e le liquidazioni dei debiti reciproci dei vari Istituti si fanno sulla base di larghi temperamenti, tutti e sempre favorevoli agli Istituti minori. L'Istituto massimo, presso il quale per la natura stessa delle cose debbono affluire in maggior copia i biglietti delle altre Banche, ha reso loro il men gravoso possibile l'onere del baratto, riducendo ai minimi termini quella funzione centrale direttiva, che tutti i paesi cercano di consolidare e che non si potrebbe in modo alcuno sopprimere senza compromettere irreparabilmente le sorti della circolazione. Non solamente si è derogato in Italia al principio di diritto comune, per cui ogni Banca che mette in circolazione un biglietto assume per ciò stesso l'obbligo di barattarlo in moneta al latore qualunque ei sia, ma si portò a dieci giorni il termine un dì settimanale delle riscontrate, si fecero queste nei luoghi più comodi agli Istituti debitori, si accordarono giacenze e accumulazioni di debiti, si rinunziò a tutto quel rigore di provvedimenti e di sanzioni che pur si era creduto necessario nella *Clearing Room* di Edimburgo.

E nondimeno queste deroghe, queste tolleranze, queste concessioni non sono giudicate ancora sufficienti. Quella ombra di direzione, quell'infinitesimo di controllo che, per quanto affievolito all'estremo, poteva mettere un argine almeno agli abusi più gravi, alle più disastrose perturbazioni, si respinge ora come un'insopportabile tirannia.

L'obbligo della riscontrata è ridotto ad una larva, come una larva è già pur troppo il cambio dei biglietti.

70. — Nel suo art. 18 il disegno di legge del Ministero disponeva quanto segue:

« Ciascun Istituto deve accettare in pagamento i biglietti di ogni altro, dovunque si trovi una sede, una succursale od una rappresentanza di quest'ultimo.

« Nei tempi e nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, ed in ogni caso almeno una volta ogni quindici giorni, l'Istituto debitore deve ritirare, a suo rischio e spese, i biglietti di propria emissione, rimborsandoli con biglietti dell'Istituto creditore, o con valute legali utili al cambio dei biglietti propri.

« L'ammontare dei biglietti degli altri Istituti che ciascuno di questi avrà giacenti nella propria cassa per le disposizioni di questo articolo, sarà dedotto dalla circolazione di esso agli effetti del primo capoverso dell'art. 4 e del terzo capoverso dell'art. 14 ».

Così il progetto ministeriale mantiene in sostanza il sistema di temperamenti e di tolleranze iniziato nel 1874 e lo rende ancora più favorevole agli Istituti minori, prorogando (poco felicemente, a parer mio) a quindicina il periodo della riscontrata, che era prima ebdomadario e poi decadale.

Ma la Giunta rifiuta questo sistema. — E diciamo la Giunta, sebbene non si possa tacere che qui pure, come nel caso del riparto dell'aumentata circolazione, da una dichiarazione dell'onorevole Plebano apparisca che l'art. 19 del progetto di legge della Giunta, sostituito all'art. 18 del progetto ministeriale, non è stato propriamente discusso e votato dalla Giunta medesima, la quale aveva deliberato di rimettersene a quanto in proposito sarà per risultare dalla discussione nel Parlamento. E qui pure, davanti a queste singolari rivelazioni, si prova la stessa penosa impressione che aveva destato il caso precedente; e l'opinione pubblica attende qualche opportuna dilucidazione.

Leggiamo, del resto, l'art. 19 del progetto di legge della Giunta:

« Ciascun Istituto deve accettare in pagamento i biglietti di ogni altro dovunque si trovi una sede, una succursale od una rappresentanza di quest'ultimo.

« Nei tempi e nei modi che saranno stabiliti dal regolamento, ogni quindici giorni l'Istituto debitore dovrà ritirare, a suo rischio e spese, i biglietti di propria emissione, rimborsandoli con biglietti dell'Istituto creditore o con valute legali utili al cambio dei biglietti propri, per una somma non maggiore del decimo della sua circolazione totale.

« Per la parte residua l'Istituto debitore potrà, col consenso dell'Istituto creditore, cedere una parte corrispondente del suo portafoglio, oppure dovrà corrispondere l'interesse coll'uno per cento meno del saggio dello sconto, dedotta la tassa di circolazione ».

71. — Ecco, diciamolo senz'ambagi, un articolo di legge che non potrebbe essere meno felice nella forma, nè più grave o più assurdo nella sostanza.

Quanto alla forma, evidentemente si è voluto dire che l'Istituto debitore non potrà essere obbligato a cambiare, ogni quindici giorni, una somma di biglietti propri maggiore del decimo della sua circolazione; e questo pensiero viene espresso in modo da lasciar credere che, neppure volendo e potendo, l'Istituto debitore possa mai avere facoltà di saldare il suo debito per somma eccedente quel *maximum*.

Rispetto alla sostanza, si crea un sistema di riscontata che è la più perfetta negazione di tutti i principi con i quali si è sempre cercato di rendere questa operazione una verità ed una efficace garanzia di buona e sana circolazione sotto un regime di Banche multiple.

Si ammette, anzitutto, che le differenze possano venire liquidate con cessioni del portafoglio dell'Istituto debitore, mentre il risconto del portafoglio è, per comune consenso,

operazione che mal s'addice alle funzioni delle Banche di emissione. Chi non vede, infatti, che s'indebolisce così singolarmente la guarentigia del biglietto?

Nel caso poi, molto probabile, in cui l'Istituto creditore non consenta a questa forma di pagamento, esso deve tenere nelle proprie casse i biglietti dell'Istituto debitore, contentandosi di riscuoterne l'interesse dell'uno per cento al di sotto del saggio di sconto, ottima operazione di certo per chi deve, ma cattiva assai per chi è creditore di somma liquida ed esigibile all'istante.

Ma fino a quando potrà, dovrà durare un tale stato di cose? Quando mai si salderà il debito e si farà la liquidazione? L'Istituto debitore conserverà dunque in eterno la facoltà di non riscattare i suoi biglietti, e il diritto di accumularli nelle casse dell'Istituto creditore, pagandogli solo l'interesse privilegiato, dedotta ancora la tassa di circolazione?

Il disegno di legge nulla dispone a tale riguardo; nè al silenzio supplisce davvero un fugace accenno che si fa nella relazione alla liquidazione da farsi a fin di mese.

Con questo ordinamento della riscontrata, si avrebbe, in breve volgere di mesi, un fatto ben singolare, anzi (non esito a dirlo) addirittura mostruoso; che cioè la circolazione del principale Istituto, della Banca Nazionale, invece di rappresentare le operazioni della Banca stessa, verrebbe a rappresentare in buona parte le operazioni degli altri Istituti; perciocchè la massa dei biglietti loro — emessi in dipendenza delle operazioni fatte da ciascuno — che dovrebbe forzatamente rimanere nelle casse della Banca, starebbe a fronte di una egual somma di biglietti suoi compresi nella circolazione a suo carico. Si può egli immaginare una condizione di cose più anomala, più diametralmente contraria ad una buona e salda organizzazione del credito bancario?

« Non è mestieri — esclama l'onorevole Plebano — impiegare molte parole per mostrare a quali assurde conseguenze un tal andamento di cose necessariamente porterebbe.

Noi vedremmo a poco a poco costituirsi presso qualche Istituto un fondo morto alimentato dal riflusso della circolazione esuberante di qualche altro. Il quale, non disturbato dalle richieste del cambio, potrebbe spingere a tutta oltranza la sua emissione, credendo o lasciando credere che soddisfa ad un bisogno del paese. E d'altra parte quel fondo morto di carta esuberante verrebbe a sostituire, presso l'Istituto che deve forzatamente conservarlo, i sani ricapiti di portafoglio che debbono essere la garanzia essenziale dei biglietti dall'Istituto stesso emessi. E così per tale meccanismo si viene, coll'eccessiva e quindi non sana circolazione di qualche Istituto, ad intaccare la bontà della circolazione di qualche altro ».

E tutto ciò si fa per *assodare e corroborare* il nostro sistema bancario, per *conservare intatta* la loro posizione a tutti gli Istituti che lo compongono, per non *tarpare le ali* di nessuno !...

Se al fondo di altre proposte da noi combattute nelle precedenti pagine abbiamo veduto balenare sinistra ed insidiosa la fatalità del corso forzato, al fondo di questa illusoria parvenza di riscontrata non troveremo che la bancarotta e la inevitabile rovina di tutto il sistema.

72. — E se noi andiamo a cercare il solo movente di tutte queste enormità, ci si dice ch'esso è la paura che le Banche maggiori abusino della loro forza e prendano d'assalto le Banche minori. Ma come mai non si è pensato che la migliore e più efficace difesa della circolazione degli Istituti più deboli sta nell'interesse veramente massimo e supremo degli Istituti più forti di tenere alto il credito del biglietto bancario ?

Il giorno in cui la carta delle Banche più piccole cominciassero ad essere screditata nel pubblico, la carta delle Banche più grandi non tarderebbe a seguirla nella sfiducia. Di questa solidarietà dei valori fiduciari la storia delle Banche porge a centinaia gli esempi: ed uno ce lo forniscono recenti e dolorose memorie del nostro paese. Bastò

il disastro della Banca di credito fondiario di Cagliari per rallentare ed intralciare durante un lungo periodo il movimento delle cartelle fondiarie emesse da Istituti poderosi come la Banca Nazionale e la Cassa di risparmio di Lombardia. E qui si trattava di un titolo d'impiego, emesso sopra un mercato limitato e intelligente. Che avverrebbe egli mai di un titolo destinato a correre come moneta nelle mani di tutto il popolo, se il popolo potesse dubitare un istante della sua solidità? Il biglietto della Banca Nazionale o quello del Banco di Napoli non si salverebbero dalla catastrofe in cui l'imprudenza di questi grandi Istituti avesse gettato la Banca Romana o la Banca Toscana di Credito. Non è, viceversa, un buon espediente atto a ringagliardire il credito della carta bancaria quello che conduce forzatamente a indebolire la base su cui riposa la circolazione degli Istituti più importanti.

Il riparto dei tagli dei biglietti consentiti alle singole Banche, quale venne proposto nel disegno di legge ministeriale, era già un privilegio enorme, e forse eccessivo, a favore delle Banche minori. Per convincersene, basta guardare, nei resoconti pubblicati dai diversi Istituti e dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, le proporzioni dei diversi tagli di biglietti verso la circolazione totale. Se noi prendiamo ad esempio l'anno 1887, troviamo che, in un importo totale di L. 1,042,660,349 di circolazione complessiva, i biglietti da L. 50 figurano per L. 189,401,500; e nel primo semestre 1888, sopra una circolazione totale di L. 1,024,696,148, i biglietti da L. 50 stanno per L. 212,241,700. Quelli da L. 25 vi figurano, rispettivamente, per L. 48,807,300, e per L. 45,624,950. Per contro, i biglietti da L. 1000 non contano nella circolazione del 1887 che per L. 216,429,000, e quelli da L. 500 per L. 227,013,000; e nel primo semestre 1888 i primi figurano per L. 190,839,000, ed i secondi per L. 212,446,500.

Vi sarebbe tutto uno studio, e non poco interessante, da fare su questo argomento del riparto dei vari tagli,

della durata media della loro permanenza in circolazione, della rispettiva loro distribuzione fra le varie regioni dell'Italia, e del conseguente beneficio riserbato ai vari Istituti emittenti, studio del quale noi abbiamo raccolto i principali elementi e che pubblicheremo forse un giorno, ma che non troverebbe luogo nella economia del presente lavoro.

Ne facciamo qui cenno soltanto per ricordare che, se a tutelare le Banche minori contro la supposta e molto ipotetica prepotenza delle Banche maggiori, erasi già escogitato questo metodo di riparto artificioso e non esente da arbitrio, che riserba alle prime il privilegio esclusivo di emissione dei biglietti di piccolo taglio, si fa vie più ingiustificabile un sistema di riscontrata che, ideato per proteggere i deboli, non avrebbe altro effetto che quello di indebolire i forti e di seppellire in ultima analisi il credito nell'universale impoverimento.

73. — Or qui facciam punto. — Diligenti e calmi osservatori dei fatti, ed usi ad umiliare davanti al loro inesorabile impero le personali nostre simpatie e le deduzioni, per quanto ci apparissero corrette e rigorose, della nostra logica, potevamo rinunciare al sistema che, intorno al migliore assetto delle Banche italiane, avevamo vagheggiato ed esposto più volte nel corso degli ultimi venti anni. Accettando il fatto compiuto, e pur non sapendo vedere nel nostro attuale ordinamento bancario quel modello di perfezione che in esso ammira l'onorevole Branca, potevamo rassegnarci, limitandoci a desiderare che, nel nuovo riordinamento, si studiassero i modi opportuni per circondarlo di tutte le guarentigie di giustizia e di solidità e per introdurvi tutti i perfezionamenti che l'esperienza dal 1874 in poi ha suggerito, per renderlo più saldo e più vigoroso.

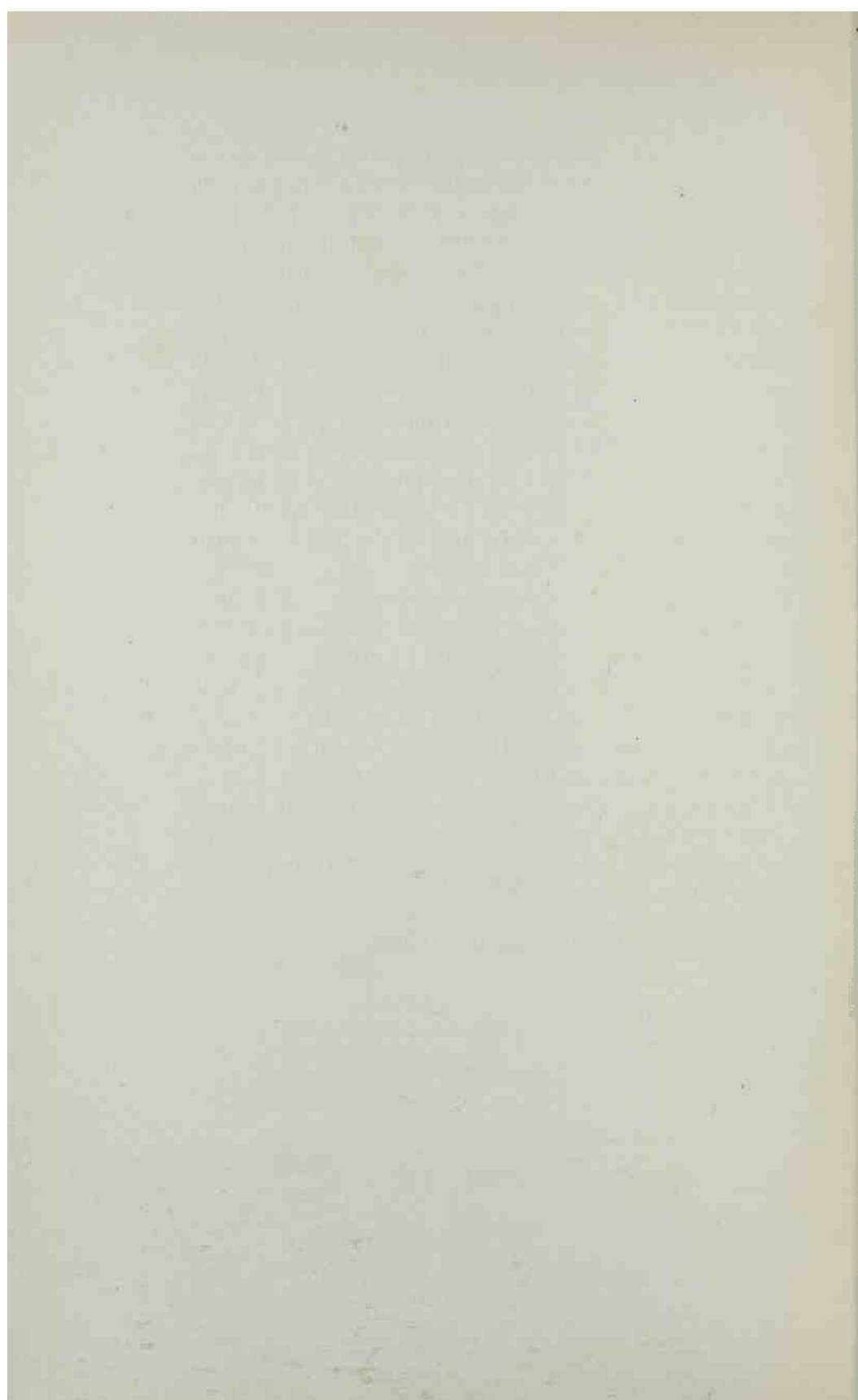
E a tale intento ci pareva che appunto mirasse il Governo, e che, con alcuni ritocchi introdotti nel suo disegno di legge, lo scopo potesse raggiungersi.

Ma dinanzi a proposte che, quando venissero accettate e scritte in legge, non potrebbero, per nostra profonda convinzione, se non aggravare e rendere ben presto insanabile il pericoloso morbo monetario da cui il nostro paese è travagliato, traendolo fatalmente alle più disastrose condizioni; dinanzi a proposte che a noi sembrano fondate sopra alcuni dei più funesti errori economici intorno alle funzioni del biglietto di Banca, intorno ai fenomeni della moneta, dello sconto, del cambio, dei prezzi e del movimento internazionale dei capitali; dinanzi a proposte che mirano ad una viziosa e non giustificata espansione delle emissioni, ad un non equo riparto di esse fra i vari Istituti, e ad un sistema di riscontrata che renderebbe affatto illusorio il baratto dei biglietti e toglierebbe ogni seria malleva alla sana e regolare amministrazione del credito; dinanzi a proposte siffatte, abbiamo creduto che fosse dovere di buoni cittadini, e di modesti ma vecchi e appassionati cultori degli studi economici e finanziari lo esporre con onesta franchezza, non mai disgiunta da urbanità e da rispetto delle altrui opinioni, tutto intero l'animo nostro.

Certi che l'attuazione di siffatte proposte non potrebbe non trascinarci ad un ritorno, questa volta inescusabile ed irreparabile, al corso forzato, non abbiamo esitato a mandare il grido d'allarme, lieti e grati se altri, con discussione calma e serena, potrà riuscire a dimostrarci che ci siamo ingannati.

Campanetta (Novi-Ligure), settembre 1888.





INDICE

I. — STATO DELLE COSE QUINDICI ANNI OR SONO. — CIÒ CHE SI POTEVA E DOVEVA FARE.

1. Anemia economica dell'Italia.	Pag. 5
2. Sue cause	» ivi
3. Il credito in Italia allora	» 6
4. I Banchi meridionali e loro alto ufficio	» 7
5. Credito fondiario	» ivi
6. Credito marittimo	» 8
7. Istituti di credito industriale, mobiliare, ecc.	» 9
8. Istituti di previdenza	» ivi
9. Istituti di emissione	» ivi
10. La specializzazione del credito	» 10

II. — CIÒ CHE SI FECE E PERCHÈ LO SI FECE.

11. Tendenza degli Italiani alle soluzioni medie	Pag. 11
12. La Banca Nazionale ed i suoi avversari	» 12
13. Lo scredito attuale dell'economia politica	» 16

III. — LE SCORTE METALLICHE E IL MORBO MONETARIO DELL'ITALIA — L'ASPREZZA DELLO SCONTO — IL DEPREZZAMENTO DELLE MERCI E IL CORSO DEI CAMBI — L'IMMIGRAZIONE DEI CAPITALI STRANIERI.

14. Povertà metallica dell'Italia. Confronti internazionali	Pag. 19
15. Il progressivo depauperamento delle nostre scorte metalliche	» 20
16. Segue il precedente	» 21
17. Id. id.	» 23
18. Due insegnamenti che ne risultano	» 24

19. Segue il precedente	<i>Pag.</i>	26
20. Rimedi empirici respinti	»	ivi
21. Teorica economica dell'automatismo dei cambi	»	27
22. La libertà degli scambi	»	28
23. Il saggio dello sconto	»	29
24. Il limite delle emissioni. Legge di Grasham	»	ivi
25. La pressione fiscale. I capitali stranieri	»	ivi
26. Le opinioni dell'onorevole Branca	»	30
27. Segue il precedente	»	32
28. La supposta inefficacia del saggio di sconto	»	ivi
29. Il deprezzamento delle merci e dei servizi	»	34
30. Segue il precedente	»	35
31. Id. id.	»	37
32. Id. id.	»	38
33. Id. id.	»	39
34. L'immigrazione dei capitali stranieri e suoi effetti	»	40

IV. — I QUATTRO PROBLEMI POSTI E RISOLUTI DAL PROGETTO DI LEGGE — a) GLI ISTITUTI NUOVI E FUTURI DI EMISSIONE.

35. Di un vizio fondamentale del nostro attuale sistema bancario	<i>Pag.</i>	43
36. Proposta di Istituti nuovi	»	45
37. Sua confutazione data dall'onorevole Plebano	»	46
38. Profitto dei capitali negli Istituti di emissione	»	49
39. Concetto dell'onorevole Branca intorno alle funzioni del biglietto bancario	»	51
40. Sua confutazione	»	ivi
41. Segue il precedente	»	52
42. Il credito fondiario in Italia	»	54
43. Il risparmio in Italia	»	55

V. — b) I LIMITI DELLE EMISSIONI.

44. Quesito pregiudiziale: libertà di emissione	<i>Pag.</i>	59
45. Limite necessario in Italia	»	ivi
46. Limite trovato conveniente anche in paesi meglio costituiti	»	61
47. Condizioni dalle quali dipende l'efficacia del limite	»	ivi
48. Segue il precedente	»	62
49. Erronee estensioni dell'ufficio delle Banche di emissione	»	63
50. Possibilità di emissioni straordinarie	»	64
51. Di nuovo delle funzioni del biglietto	»	ivi
52. Teoria dell'onorevole Branca	»	65

53. Sua confutazione	Pag.	66
54. Segue il precedente	»	67
55. Id. id.	»	68
56. Id. id.	»	69
57. Id. id.	»	ivi
58. Id. id.	»	70

VI. — c) DISTRIBUZIONE DELL'AUMENTO DELLA CIRCOLAZIONE.

59. Posizione della questione	Pag.	71
60. Come risolta dall'onorevole Branca	»	72
61. Fatto grave rivelato dall'onorevole Plebano	»	73
62. Risposta all'onorevole Branca	»	74
63. Segue il precedente	»	75
64. Id. id.	»	76

VII. — d) LA RISCONTRATA — CORSO LEGALE E CORSO FIDUCIARIO
— CONCLUSIONE.

65. Corso legale e corso fiduciario	Pag.	77
66. I rapporti scambievoli delle Banche	»	81
67. Sistema di riscontrata delle Banche scozzesi — Necessità di un centro di direzione della cir- colazione	»	83
68. Sistema di riscontrata vigente oggi in Italia	»	85
69. Segue il precedente	»	88
70. Sistema dell'onorevole Branca	»	89
71. Segue il precedente	»	90
72. Solidarietà dei titoli fiduciari e riparto dei vari tagli dei biglietti	»	92
73. Conclusione	»	94









ALTRE PUBBLICAZIONI DELLO STESSO AUTORE

SULLE QUESTIONI MONETARIA E BANCARIA

La moneta e i metalli preziosi. - Genova, 1848.

La Banca delle Quattro Legazioni. - Bologna, 1859.

La Banca d'Italia. - Genova, 1863.

Sul corso abusivo delle monete. - Reggio, 1864.

Sul corso abusivo delle monete. - Piacenza, 1864.

Le Banche e il corso forzato. - Roma, 1879.

Sul riordinamento delle Banche in Italia. - Torino, 1881.

Trattato teoretico-pratico di Economia politica. (*Settima edizione*) - Torino, 1884.
